

In memoria di Gigi Fumi

«Portata costantemente a regolarsi su notizie fornite da altri, l'azione pratica non è meno interessata dello studio del passato a misurare se sono esatte, e non dispone, a questo fine, di mezzi diversi. [...] Così il metodo critico [...] cessa d'essere semplicemente uno strumento della conoscenza storica. Ormai, appartiene alla conoscenza e basta, è una delle strade che si aprono all'uomo per penetrare verso il vero e, di conseguenza, per vivere meglio. Questa è stata la sua ultima conquista. Esiterei a considerarla del tutto compiuta».

M. Bloch, *Apologia della storia*

INNOCENZO III  
E LA SARDEGNA

edizione critica e commento  
delle fonti storiche a cura di  
Mauro G. Sanna

## TESTI E DOCUMENTI

coordinamento editoriale  
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

*Innocenzo III e la Sardegna*

ISBN 88-8467-136-1  
CUEC EDITRICE © 2003  
prima edizione settembre 2003

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

PRESIDENTE Nicola Tanda

VICEPRESIDENTE Giuseppe Marci

DIRETTORE Paolo Maninchedda

CONSIGLIO DIRETTIVO Angelo Castellaccio,

Marcello Cocco, Giuseppe Meloni,

Mauro Pala, Maurizio Viridis

Via Principessa Iolanda, 68  
07100 Sassari

Via Bottego, 7  
09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844

[www.centrostudifilologici.it](http://www.centrostudifilologici.it)

[info@centrostudifilologici.it](mailto:info@centrostudifilologici.it)

CUEC

Cooperativa Universitaria

Editrice Cagliariitana

Via Is Mirrionis, 1

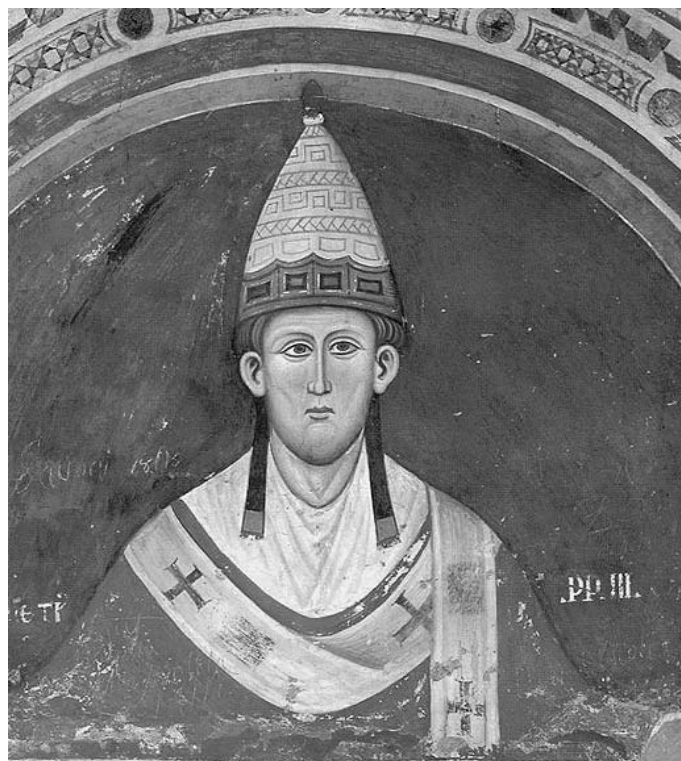
09123 Cagliari

Tel. e Fax 070291201 - 070271573

[www.cuec.it](http://www.cuec.it)

[info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari  
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)



INNOCENTIVS EPS SERVVS SERVORV̄ Dī. DILECTIS FILIIS  
SPECV̄ BEATI BENEDICTI REGLARĒ VITĀ SERVANTIBVS IN P. P.  
VIRTVTV̄ NVLLV̄ MAGIS EST MEDVLLATV̄, QVĀ QD OFFERTVR  
CARITATIS. HOC IGIŦ ATTENDENTES. CŪ OLĪ. CAUSA DEVOTIONIS AC

## PREMESSA

Durante gli anni in cui ho svolto il mio Dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Università di Cagliari ho avuto modo, data la natura del mio progetto di ricerca, di avvicinarmi allo studio della documentazione pontificia inerente alla Sardegna durante i secoli XIII e XIV. Ho così potuto scoprire quale fondamentale messe di notizie fosse contenuta nell'epistolario "sardo" di Innocenzo III. Fu allora che mi venne in mente per la prima volta l'idea di farne un'edizione. Tanto più che nel *Codice diplomatico dei rapporti tra la Santa sede e la Sardegna* di Dionigi Scano, risalente al 1940, si faceva solo una regestazione di queste lettere, né mancavano errori di datazione, di collocazione e di interpretazione. Non solo, l'unica edizione generale completa della documentazione innocenziana, quella di Jacques Paul Migne, risale alla fine del XIX secolo, e non era stata realizzata partendo dai documenti o dai registri originali. È in corso di realizzazione l'ottima edizione critica dell'Istituto storico austriaco a Roma, coordinata da Othmar Hageneder, ma questa, iniziata nel lontano 1964, è ben lontana dall'essere conclusa.

Proposi dunque questa idea già ai commissari con i quali discussi la mia tesi dottorale, i professori Ettore Cau, Mauro Ronzani e Carla Frova, trovando, specialmente in quest'ultima, un favorevole riscontro. Ne parlai anche con il professor Raimondo Turtas, che non fu solo favorevole, ma mi disse che avrei dovuto considerare la riedizione dell'epistolario di Innocenzo III solo il primo tassello di un progetto volto alla edizione della documentazione "sarda" di tutti i pontefici del XIII secolo.

Non so se tale progetto si realizzerà *in toto* (chi può veramente credere di poter programmare il proprio futuro?), ma il primo tassello si è concretizzato nelle pagine che seguono.

Prima di chiudere questa premessa mi siano consentiti dei ringraziamenti.

In primo luogo al professor Raimondo Turtas, al quale va la mia profonda riconoscenza non solo per il consistente aiuto specifico, fatto di suggerimenti, consigli, pazienti correzioni e lunghe chiacchierate, durante la maturazione di questo lavoro, ma più in generale per farmi da maestro di Storia da ormai oltre un decennio e per avermi aiutato a non dimenticare mai, nell'ultimo non facile biennio, le motivazioni profonde che mi spingono a fare questo mestiere.

Al professor Paolo Maninchedda, che ha accolto questo lavoro nella collana "Testi e documenti".

Ai professori Ettore Cau e Carla Frova che, pur da lontano, mi hanno dato consigli e suggerimenti puntuali ogniqualvolta ne abbia avuto la necessità, dimostrandomi sempre la loro incondizionata amicizia.

Ho un debito di riconoscenza verso i professori Giuseppe Meloni e Angelo Castellaccio, che mi hanno dimostrato concretamente in questi anni quale stima, amicizia e affetto avessero nei miei confronti.

Un grazie all'amico dottor Enrico Basso, che mi ha facilitato l'accesso alla documentazione dell'Archivio di Stato di Genova.

Infine il pensiero va alla mia famiglia (che anche nei momenti meno facili ha sempre ciecamente e follemente approvato le mie scelte professionali) e agli amici di sempre, in rigoroso ordine alfabetico, Alessandro, Betti, Cecilia, Esmeralda e il neopadre Stefano.

Sassari, 15 agosto 2003

## INTRODUZIONE

### I. Le fonti

I documenti di Innocenzo III riguardanti la Sardegna sono 70<sup>1</sup>, 57 dei quali (oltre l'81% del totale) conservati presso l'Archivio segreto vaticano (ASV)<sup>2</sup>, 3 presso l'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, 1 presso l'Archivio di Stato di Genova, 1 presso l'Archivio di Stato di Pisa, mentre 2 sono stati tramandati in due raccolte documentarie<sup>3</sup>. Molto di recente, ne sono stati scoperti altri 6, sotto forma di minute presso l'Archivio capitolare di Anagni<sup>4</sup>. Questi ultimi

<sup>1</sup> In occasione del Congresso internazionale *Innocenzo III. Urbs et Orbis* che l'Istituto storico italiano per il Medioevo e la Società romana di Storia patria hanno organizzato a Roma nel 1998 ho affermato che i documenti innocenziani riguardanti la Sardegna erano 55, ma, a parte i 6 documenti scoperti successivamente ad Anagni (cfr. nota 4 e testo corrispondente), avevo dimenticato di segnalarne uno dei tre conservati a Montecassino (cfr. nota 3) e, soprattutto, ho considerato come un tutt'uno quelli che riportano in calce al testo la notizia della avvenuta spedizione di un documento più o meno simile ad un altro destinatario. Per un confronto si veda: SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica*, pp. 954-956.

<sup>2</sup> Per la loro collocazione, le precedenti edizioni e l'edizione presente si veda la Tabella 1.

<sup>3</sup> I 3 documenti conservati a Montecassino sono anche in SABA, *Montecassino e la Sardegna*, docc. XL-XLII; quello di Genova è edito in CDS, I, sec. XIII, doc. VII; il documento conservato a Pisa è trascritto anche nei *Registri Vaticani* ed è edito anche in UGHELLI, *Italia Sacra*, III, coll. 409-410, e in *Die Register Innozenz III.*, I, doc. 56; i due documenti in raccolta si trovano in LAMI, *Sanctae ecclesiae Florentinae monumenta*, I, p. 553 e ss., e *Patrologia latina*, vol. 215, doc. I, coll. 801-810. Qui sono nell'ordine i docc.: 69, 120, 121, 109, 1, 4 e 74; cfr. anche Tabella 1.

<sup>4</sup> MERCANTINI, *Nulli ergo omnino hominum*, pp. 98-103; e qui docc. 90-93, 94-96; cfr. Tabella 1. Tra l'altro si tratta finora delle uniche minute

costituiscono l'8,5% del totale, una percentuale niente affatto trascurabile, che rappresenta un incremento del 9,4% del materiale documentario fino ad ora disponibile.

Dei 58 documenti presso l'ASV, 57 sono copie di registro conservate nella serie dei *Registri Vaticani* (*Reg. Vat.*)<sup>5</sup>, mentre un documento, il giuramento di fedeltà di Barisone II d'Arborea e di Benedetta di Massa alla Sede apostolica, è sopravvissuto in una copia pergameneacea del 1245 e fa parte della serie *Archivum Arcis*<sup>6</sup>.

conosciute attribuibili alla Cancelleria di Innocenzo III, cfr. *Ibidem*, p. 13.

<sup>5</sup> La serie *Reg. Vat.* è la più importante che si conservi nell'ASV per il periodo medievale e diventa continua proprio sotto il pontificato di Innocenzo III; sulla serie *Reg. Vat.* e sui problemi ad essa collegati la bibliografia è notevole, in questa sede si rimanda agli studi fondamentali: GUALDO, *Sussidi per la consultazione*; RABIKASKAS, *Diplomatica pontificia*; GIUSTI, *Inventario dei registri vaticani*; ID., *Studi sui registri di bolle*; FRENZ, *I documenti pontifici*; nonché PÄSZTOR, *Contributi per la storia*; e PÄSZTOR, *Per la storia dei registri*.

<sup>6</sup> ASV, *A.A. Arm. I-XVIII*, n° 582. Si tratta di una pergamena - delle dimensioni di 538 mm x 598 mm più 5 mm di plica - facente parte di un gruppo di 17, realizzate il 13 luglio 1245, per volontà di Innocenzo IV durante il concilio di Lione. In esse il papa, che affrontava proprio in quel periodo la fase più dura dello scontro con Federico II, aveva fatto trascrivere vari privilegi che imperatori, re e altri principi secolari della Cristianità avevano concesso alla Sede apostolica, affinché il loro eventuale deperimento non ne cancellasse la memoria. Furono realizzate in almeno tre copie, una delle quali si trovava a Cluny e andò distrutta durante la Rivoluzione francese, mentre una seconda, perduta completamente, si suppone sia stata conservata per un certo periodo di tempo ad Assisi. La terza, quella presso l'ASV, è attualmente costituita da sole 9 pergamene, le altre 8 sono andate perdute. Grazie a una trascrizione compiuta nel 1774 da Lambert de Barive, è sopravvissuto il testo delle pergamene conservate a Cluny e edite in HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Examen de chartes*, pp. 267-353, al quale si rimanda per un primo approfondimento sul tema. Nella pergamena che contiene il giuramento di Barisone II d'Arborea e di Benedetta di Massa - il terzo in ordine di trascrizione -, vi sono altri 3 atti: il giuramento di fedeltà alla Sede apostolica di



A questo *corpus* si devono aggiungere 7 notizie o registri estremamente sintetici, una delle quali è stata edita da Theiner e da Potthast<sup>7</sup>, mentre delle altre 6, 4<sup>8</sup> non sono mai state prese in considerazione dagli storici che si sono occupati dell'Isola e 2 erano sinora inedite<sup>9</sup>.

#### a) *Distribuzione del materiale*

La distribuzione cronologica della documentazione non è omogenea; ciò è dovuto, almeno in parte al fatto che la stra-

Giovanni Senza Terra; il giuramento di Pietro d'Aragona e, ultima, la promessa di Filippo di Svevia di restituire alla Sede apostolica tutto ciò che ad essa era stato sottratto. L'importante tema delle proprietà temporali della Sede apostolica è l'ispiratore di un volume che ha costituito un'ulteriore fonte per questo lavoro: il codice Vaticano Latino 6065 conservato presso la Biblioteca apostolica vaticana (Bib. Vat., *Vat. Lat. 6065*), realizzato da Domenico Rainaldi tra il 1592 e il 1605, durante il pontificato di Clemente VIII, e significativamente intitolato *Sedis apostolice iura super insulis Sardinie et Corsice ex variis pontificum libris collecta*, nel quale il cardinale trascrisse il contenuto di alcuni documenti della serie *Reg. Vat.* e il giuramento di Benedetta di Massa e Barisone II di Arborea a favore di Innocenzo III. Il codice è stato debitamente tenuto in considerazione e segnalato nella presente edizione.

<sup>7</sup> THEINER, *Vetera monumenta slavorum*, I, p. 62, n° 322; POTTHAST, *Regesta*, I, 1563, p. 136; qui doc. 18; cfr. Tabella 3.

<sup>8</sup> Edite nel 1961 in HAIDACHER, *Beiträge zur Kenntnis*, cfr. Tabella 3 e docc. 130 e 144-146.

<sup>9</sup> Cfr. Tabella 3 e docc. 19 e 147. Si tratta di brevissimi registri contenuti in due indici speciali, ora uniti in un unico volume formante l'indice 254, conservato nella Sala Indici dell'ASV, compilato con tutta probabilità intorno al 1270 e intitolati *Registrum census curie Romane*, e *Registrum super hiis in quibus Ecclesia Romana iurisdictionem habet*. Nonostante il nome, non si tratta di registri ma di veri e propri indici, che contengono gli estremi dei documenti relativi agli argomenti in questione presenti nei registri dei pontefici tra Innocenzo III e Clemente IV: cfr. HAIDACHER, *Beiträge zur Kenntnis*, pp. 39-41 e PÄSZTOR, *Studi e problemi*, p. 298. Nel volume sono registrati anche documenti contenuti in registri sopravvissuti, in questa edizione sono stati segnalati di volta in volta e il registro è stato siglato [I].

grande maggioranza di questa proviene dalla serie dei *Reg. Vat.*, dove si sono conservati i registri del pontificato di Innocenzo III uniti in volumi che occupano ora i numeri 4-8 e 7a.

Purtroppo non ricoprono omogeneamente l'intero arco del pontificato ma solo quindici dei quasi diciannove anni. Più in particolare, nel *Reg. Vat.* n° 4 sono conservati i registri dei primi due anni; il n° 5 racchiude la parte finale del terzo anno e gli anni dal quarto al settimo. Il *Reg. Vat.* n° 6 riguarda esclusivamente le questioni inerenti all'Impero. Il *Reg. Vat.* n° 7 contiene ottavo e nono anno, mentre il 7a, il decimo e l'undicesimo. I registri del quarto anno e degli ultimi sette sono andati perduti; perdita solo parzialmente compensata da due copie tarde, e forse incomplete, – una delle quali costituisce l'attuale registro n° 8 della serie vaticana –, dei registri degli anni 13-16<sup>10</sup>. Questo giustifica il fatto che per il lungo periodo di più di 7 anni e mezzo compreso tra il 1209 (dodicesimo anno di pontificato di Lotario di Segni) e il 26 luglio 1216 (giorno della sua morte), che rappresentano il 40,5% del pontificato, si posseggano solo 9 documenti – compreso il già citato giuramento di Barisone II d'Arborea e di Benedetta di Massa, non proveniente dalla serie *Reg. Vat.* – poco meno del 13% del totale<sup>11</sup>. Per i primi quattro anni del pontificato, che rappresentano poco più del 21,5% della sua durata, la situazione è in

<sup>10</sup> Per gli anni perduti cfr. PASZTOR, *Studi e problemi*, p. 292. La copia che ora costituisce il registro n° 8, fu realizzata durante il pontificato di Urbano V, tra il 1365 e il 1367; l'altra, forse migliore, eseguita da François Bosquet, fu pubblicata nel 1635: BOSQUET, *In epistolas Innocentii III notae*; PASZTOR, *Studi e problemi*, p. 292; cfr. FEIGL, *Die Überlieferung der Register Papst Innozenz' III*.

<sup>11</sup> Senza il doc. 142, la percentuale di documenti sopravvissuti per il periodo scenderebbe all'11,6.

proporzione molto migliore<sup>12</sup>, anche se si conservano solo 8 documenti, l'11,5% del totale, uno dei quali non proveniente dall'Archivio segreto vaticano<sup>13</sup>. Ne consegue che gli anni più "coperti" sono quelli che vanno dal 5° all'11° (1202-1208), per i quali si conservano 53 documenti, il 75% del totale, per 7 anni di pontificato, il rimanente 38%<sup>14</sup>.

Se si integrano i documenti completi con le *notizie* o registi ai quali si è accennato, le percentuali in questione variano nel seguente modo: per i primi 4 anni di pontificato, si avranno 10 tra documenti e notizie, per una percentuale che salirà al 13% del totale<sup>15</sup>; per i seguenti 7 anni (dal 5° all'11°) il numero dei documenti rimarrà invariato, con una percentuale che calerà al 69% circa; l'incremento più netto sarà per gli ultimi 7 anni e mezzo, dove si salirà al 18%<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Quasi il doppio, con 2 documenti all'anno per i primi quattro anni, contro l'1,2 all'anno per gli ultimi 7 e mezzo.

<sup>13</sup> Senza il doc. 4, la percentuale di documenti sopravvissuti per il periodo scenderebbe al 10,14.

<sup>14</sup> Con un rapporto medio di 7,5 documenti per anno, che in realtà trova il suo picco nel 1204, con 15 documenti (il 21% del totale della documentazione) concentrati nel solo periodo luglio-ottobre, e nel 1206, con 12 documenti (il 17% del totale), tra il marzo e l'agosto. Quasi altrettanto ricco è il periodo dicembre 1202 – settembre 1203, con 14 documenti (il 20% del totale). L'alta concentrazione documentaria per questi 7 anni di pontificato, è stata resa solo poco più netta dalle 6 minute conservate presso l'Archivio capitolare di Anagni, tutte ascrivibili al maggio 1206: senza di esse i documenti compresi tra il 5° e l'11° anno sarebbero stati 47, il 73,5% del totale (che non sarebbe stato più di 70, ma di 64 documenti). Per quanto detto sin qui si veda anche il Grafico 1.

<sup>15</sup> Con una proporzione di 2,5 documenti e notizie per anno, contro 2, cfr. nota 12.

<sup>16</sup> Con una proporzione che sale a 1,8 documenti per anno, contro 1,2, cfr. nota 12; cfr. Grafico 2.

Alle lacune dovute alla perdita di alcuni registri si deve aggiungere un dato intrinseco alla natura della serie *Reg. Vat.*: in essa non venivano trascritte tutte le lettere prodotte dalla cancelleria, ma solo una parte – oscillante nel XIII secolo tra il 10 e il 20%<sup>17</sup> –, secondo un criterio per ora sconosciuto<sup>18</sup>. Lo stesso principio vale ovviamente per i documenti relativi alla Sardegna: anche se, come si vedrà, si coglie chiaramente quale sia il tema prevalente dell'epistolario "sardo", non si è in grado di stabilire perché quei determinati documenti siano stati registrati piuttosto che altri; soprattutto se si tiene conto che le minute anagnine recentemente scoperte sono da porsi in strettissima relazione con un documento che, viceversa, è stato trascritto nel registro n° 7<sup>19</sup>. Certo è che in due occasioni, tra il 10 e il 31 marzo 1203 e tra il 2 e il 3 luglio 1204, i copisti della cancelleria hanno trascritto due notevoli gruppi di missive dirette in Sardegna, il primo costituito da 8 lettere, il secondo da 13<sup>20</sup>.

I documenti "sardi" prodotti dalla cancelleria pontificia erano, dunque, molti di più di quelli che ci sono pervenuti<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> «saec. XIII solum 1 aut 2 e 10 documentis originalibus registris inserebantur»: RABIKAUŠKAS, *Diplomatica pontificia*, p. 137

<sup>18</sup> PASZTOR, *Studi e problemi*, p. 287, e RABIKAUŠKAS, *Diplomatica pontificia*, p. 137; non comunque quella dell'importanza dell'argomento come affermava Giraldo di Barri, che frequentò la curia durante il pontificato di Innocenzo e che scriveva che ogni pontefice riportava nel proprio registro i documenti «super magis arduis causis». Al contrario «non sono poche le lettere registrate che non riguardano alcun problema sostanziale»: BREWER, *Giraldi Cambrensis opera*, III, p. 90, citato da PASZTOR, *Studi e problemi*, p. 287, da dove viene anche la seconda citazione; cfr. anche FEIGL, *Die Registrierung der Privilegien*, p. 118.

<sup>19</sup> Cfr. docc. 89 e 90-96.

<sup>20</sup> Cfr. docc. 25-27; 29-33 e 46-58.

<sup>21</sup> Le minute anagnine consentono di fare un calcolo che conferma l'av-

A questi andrebbero aggiunte le lettere che partivano dalla Sardegna e che, tranne una – il più volte citato giuramento del 1215 –, sono andate perdute.

Non solo, non necessariamente nei casi di deperditi si può essere sicuri che di essi ci sia pervenuto almeno un corrispondente, come il doc. 89, che ha compensato almeno parzialmente la non trascrizione delle minute ritrovate ad Anagni.

Non è possibile ovviare a queste perdite, a meno di nuovi e fortunati ritrovamenti come quello di Anagni; però, seguendo il metodo usato da Kehr per la sua *Italia pontificia*, si è cercato di trovare la traccia dell'esistenza di altri documenti nelle lettere che sono sopravvissute. Lì dove il pontefice fa riferimento ad altri documenti da lui inviati a terze persone, o da lui ricevuti e che giustificano la realizzazione di quello, o lì dove dal tono della lettera si percepisce inequivocabilmente che essa era causata da un documento o da una notizia giunta al papa, ciò è stato segnalato con un opportuno regesto, il più possibile aderente al testo partendo dal quale è stato ricostruito, che desse conto del documento andato perduto. Si sono segnalate anche 4 missioni che, come emerge dalla documentazione, alcuni personaggi hanno compiuto presso la Sede apostolica. A ciò sono state aggiunte le notizie di documenti inviati da Innocenzo in Sardegna ma ricavabili dalla documentazione posteriore, nello specifico quella di Onorio III, suo successore.

venuta registrazione di un numero di lettere oscillante tra il 10 e il 20% del totale; esse, infatti sono 6 e vanno ad aggiungersi all'unico documento registrato nel volume 7 di Innocenzo III, ciò significa che è stato registrato il 14,2% delle lettere che facevano parte di quel gruppo. Partendo da questo dato percentuale, si dovrebbe dunque ipotizzare che il *corpus* documentario a disposizione dello storico, se fossero state registrate tutte le lettere emesse dalla cancelleria pontificia, sarebbe stato di circa 490 documenti in totale, che sale a oltre circa 540 se si tiene conto delle 7 notizie alle quali si è accennato.

Ne è emerso un *corpus* di altre 70 notizie<sup>22</sup> che hanno consentito di portare a 147 il numero totale di documenti, sia pervenuti *in toto* o in parte, sia ricostruiti<sup>23</sup>.

Si tratta di un insieme di fonti rese ancora più preziose dalla penuria documentaria che caratterizza la Sardegna dei giudicati ancora agli inizi del XIII secolo. Non si dimentichi infatti che il Codice diplomatico della Sardegna di Pasquale Tola, tuttora la più importante raccolta documentaria per la storia politica e istituzionale della Sardegna sino alla fine del XIII secolo, riporta, per il periodo del pontificato di Innocenzo III, solo 16 documenti di provenienza diversa da quella della cancelleria pontificia.

Tenendo conto di questo, i 77 tra documenti e notizie del *corpus*-base dell'epistolario "sardo" di Innocenzo costituiscono l'82% delle fonti di questo periodo. Una percentuale che sale al 90% se si fa il conto sul totale delle 147 notizie della presente edizione.

### b) *Le datazioni*

La documentazione non presenta importanti problemi di datazione. Su 70 lettere, le 7 non conservate presso l'ASV – escluse le minute anagnine – possiedono datazione topica e

<sup>22</sup> Cfr. Tabella 2. Le missioni presso la Sede apostolica sono state compiute rispettivamente da Giusto d'Arborea e Pietro de Staura nel 1198; dal priore di Montecristo alla fine del 1202; da Bandino, capitano di Pisa nel 1206; da ambasciatori di Pisa nel 1207, si tratta dei docc. \*2, \*20, \*82, \*112.

<sup>23</sup> L'integrazione di questo terzo gruppo di informazioni con i primi due, anche a causa della sua derivazione da questi, non comporta variazioni percentuali nella distribuzione cronologica delle notizie rispetto al secondo calcolo che si è fatto: per i primi 4 anni la percentuale delle notizie pervenute continua a essere del 13%; per i successivi 7 anni, del 69% e per gli ultimi 7 e mezzo, del 18%. Cfr. Grafico 2 e testo corrispondente alle note 15-16.

del giorno, mese ed anno della realizzazione<sup>24</sup>; altrettanto accade per la copia pergamenea del giuramento del 1215<sup>25</sup>. I documenti conservati presso la serie *Reg. Vat.* dell'ASV, presentano un quadro un po' più articolato: a partire dal 1206, tutti i documenti datati riportano, oltre al luogo, mese e giorno, anche l'indicazione dell'anno di pontificato; per la Sardegna si tratta di 15 documenti<sup>26</sup>. Per il periodo precedente manca l'anno di pontificato, che si ricava semplicemente dal registro nel quale sono trascritti; sono 13 documenti<sup>27</sup>. Ciò significa che 36 documenti sono datati in modo completo. A questi ne devono essere aggiunti altri 19 che contengono espressioni come *datum ut supra* o *ut in alia*, che ne consentono la datazione<sup>28</sup>. Nel *Reg. Vat.* n° 5, tra i fogli 76v e 77r, sono registrate 5 lettere prive di *datum*, che però, oltre a seguire immediatamente 3 lettere datate 10 e 11 marzo 1203, sono state datate da Othmar Hageneder, sulla base di osservazioni paleografiche, ad un periodo compreso tra il 10 e il 31 dello stesso mese<sup>29</sup>.

Le minute anagnine non sono datate, ma per le prime 4 il dettato si riferisce ad un altro documento, non riportato tra le minute, ma registrato nel *Reg. Vat.* n° 7<sup>30</sup> e ciò ne con-

<sup>24</sup> Docc. 1, 4, 69, 74, 109, 120, 121. Si è accennato che il doc. 1 è conservato anche presso l'ASV senza data nel registro del primo anno di Innocenzo, e Hageneder lo data, sulla base di osservazioni paleografiche, ad un periodo compreso tra il 15 e il 31 marzo del 1198, un arco temporale che coincide perfettamente con l'originale conservato in ASPi, *Atti pubblici*, 21 marzo 1197 (stile pisano): doc. 1. Cfr. *supra* nota 3.

<sup>25</sup> Doc. 143.

<sup>26</sup> Docc. 77, 78, 88, 89, 98, 100, 103, 111, 113, 115, 116, 125, 129, 132, 137.

<sup>27</sup> Docc. 3, 7, 21, 25, 26, 36, 40, 46, 50, 51, 53, 65, 73.

<sup>28</sup> Docc. 22, 27, 37, 38, 47-49, 52, 54-58, 66, 117, 126, 133-135.

<sup>29</sup> Docc. 29-33 e HAGENEDER, *Die Register*, VI, 27, p. 40 nota 1.

<sup>30</sup> Doc. 89.

sente la datazione precisa. Le altre due si riferiscono, comunque, allo stesso torno di tempo<sup>31</sup>.

Sui documenti 12 e 15-17 della presente edizione è necessario soffermarsi maggiormente. Formano un unico gruppo, poiché i documenti 15-17 seguono il dettato del 12, che però non è datato. Dato il loro inserimento nella parte sopravvissuta del registro del terzo anno di pontificato, sono da ritenersi del 1200, e data la collocazione verosimilmente della seconda metà dell'anno, ed effettivamente anche Migne li attribuisce a questo anno, senza fornire specificazioni circa il mese e il giorno<sup>32</sup>. Baudi di Vesme attribuì il n° 12 agli «ultimi mesi del 1210 o del principio del 1211»<sup>33</sup>. Già Besta però negò questa possibilità e notò, con osservazioni di tipo storico, che la lettera n° 12 era da attribuirsi al 1200<sup>34</sup>, ma questo non ha impedito successivamente a Scano di farne un lungo regesto attribuendola al 1207, lasciando però i nn. 15-17 al 1200<sup>35</sup>, senza evidente-

<sup>31</sup> Docc. 90-93, 95, 96; cfr.: MERCANTINI, *Nulli ergo*, p. 15, che per una svista fornisce la collocazione del documento qui edito con il numero 88 e non di quello edito col n° 89.

<sup>32</sup> Nel fare l'edizione delle lettere di Innocenzo, Migne non lavorò sugli originali ma esemplò in parte da Baluze = BALUTIUS, *Epistolarium Innocentii III* e in parte da DE BRÉQUIGNY - LA PORTE DU THEIL, *Diplomata, chartae, epistolae*, dai quali trasse anche il documento in questione.

<sup>33</sup> BAUDI DI VESME, *Guglielmo di Cagliari e l'Arborea*, p. 188. Baudi Di Vesme scriveva in un momento nel quale le conoscenze circa i criteri di compilazione dei *Reg. Vat.* erano ancora scarse. Lui stesso aveva studiato il problema e riteneva si trattasse di fascicoli realizzati molto tempo dopo i documenti originali, tanto che affermava: «nei registri di un dato anno vi sono bolle di due, di tre e perfino qualche volta di dieci anni posteriori inserite in mezzo alle altre», e scrivendo ciò si riferiva anche al documento in questione, che gli sembrava paradigmatico: cfr. BAUDI DI VESME, *I regesti pontifici Vaticani*, p. 379 e 386-388, ma anche p. 384.

<sup>34</sup> BESTA, *Per la storia dell'Arborea*, pp. 325-329.

<sup>35</sup> Cfr.: SCANO, I, doc. XLII, pp. 27-28 e doc. IV, pp. 6-7. Cfr. *infra* nota 75.



mente rendersi conto che il dettato del testo era il medesimo. Seguendo le considerazioni storiche di Besta, anche chi scrive aveva notato che il documento era da attribuirsi certamente al 1200<sup>36</sup>. A ciò si aggiunga che come è noto, i registri di Innocenzo, furono compilati con un criterio che ha consentito, talvolta, che qualche documento di anni precedenti finisse in un registro successivo, ma non poteva avvenire il contrario<sup>37</sup>. Nella presente edizione perciò, i documenti 12 e 15-17 sono datati alla seconda metà dell'anno 1200.

### c) *Gli argomenti*

La documentazione innocenziana risulta preziosa non solo per la storia della Chiesa in Sardegna, ma per quella *tout court* dell'Isola sia perché costituisce, come si è visto, l'assoluta maggioranza delle fonti disponibili per il periodo sia perché, come è noto, per tutta la prima metà del Duecento, i *Reg. Vat.* sono ricchi di informazioni riguardanti la politica pontificia, contrariamente a ciò che avverrà nella seconda metà del secolo, quando nei registri verrà trascritta «solo la documentazione dell'attività beneficiaria dei papi»<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. SANNA, *Il dominium eminens*, p. 961, nota 44; e ID., *Il giudicato di Arborea e la Sardegna*, nota 31.

<sup>37</sup> Sui criteri di redazione dei registri di Innocenzo si veda KEMPF, *Die register Innocenz' III.*; nonché il fondamentale HAGENER, *Die äusseren Merkmale*, pp. 296-339. Sul tema si veda anche PASZTOR, *Studi e problemi*, pp. 288-289, che tra l'altro, fa riferimento proprio alle tesi di Baudi di Vesme, affermando che «certo oggi nessuno farebbe più osservazioni come quelle avanzate da [lui]»; cfr. anche BAUDI DI VESME, *I registi pontifici Vaticani*, p. 379.

<sup>38</sup> Un'importanza che si estende, ovviamente, allo studio non solo della Sardegna, ma di tutta l'Europa della prima metà del Duecento: PASZTOR, *Studi e problemi*, p. 291; cfr. KEMPF, *Die Register Innozenz III.*, p. 104. Allo stesso modo, durante la seconda metà del secolo, la cancelleria pon-

Ciò consente non solo di ricostruire avvenimenti risalenti a quasi un decennio prima della elezione al soglio pontificio di Lotario di Segni – e che verranno brevemente delineati successivamente –, ma anche di comprendere i rapporti che intercorrono tra la Sede apostolica, la Sardegna e Pisa durante i cruciali anni del suo pontificato.

L'epistolario "sardo" di Innocenzo copre un ampio spettro di argomenti non sempre perfettamente isolabili, poiché spesso inseriti all'interno di tematiche più ampie. A parte i 5 documenti che riguardano le questioni monastiche (come la conferma dei beni dei Vallombrosani e dei Cassinesi sull'Isola, o la concessione al monastero di S. Maria di Tergu dell'esenzione dal pagamento del censo alla sede turritana<sup>39</sup>), o l'incarico dato a Ubaldo, arcivescovo di Pisa di verificare la situazione matrimoniale di una non meglio precisata *nobilis mulier* B[...]<sup>40</sup>, in quasi tutti gli altri casi, lo specifico tema del documento deve essere considerato un tassello di un mosaico. Così, se i documenti relativi a Elena di Gallura fanno parte teoricamente della "politica matrimoniale", e quindi sarebbero da ricollegarsi al documento della stessa *nobilis mulier* B[...], viceversa non possono essere

tificia non registrerà documenti riguardanti gli aspetti politico istituzionali del rapporto tra la Sardegna e la Sede apostolica; il che non significa disinteresse per questi argomenti, basti pensare all'avvenimento più importante in merito: l'infeudazione del *regnum Sardinie et Corsice* che Bonifacio VIII fece a favore di Giacomo II d'Aragona nel 1297.

<sup>39</sup> Docc. 4, 1199, gennaio 4, Laterano; 69, 1205, maggio 5, Ardara, col quale Biagio arcivescovo di Torres concedeva al monastero di S. Pietro di Nurki la remissione in perpetuo del censo di una libbra d'argento da pagare in occasione dell'elezione del nuovo arcivescovo o della visita del legato; 100, 1206, agosto 8, Ferentino; 120 e 121, entrambi 1208, luglio 25, S. Germano.

<sup>40</sup> Doc. 111, 1207, maggio 16, Laterano. Sulla presunta identificazione di questa B[...] con una (Giacco)Bina cfr. FARA, *De rebus*, p. 326 e *infra* nota 53.

compresi sino in fondo se non si tiene conto della questione più importante che informa quasi tutta la politica “sarda” di Innocenzo III: la sovranità pontificia sulla Sardegna, un argomento, questo, che verrà ripreso in seguito. Allo stesso modo, il documento con il quale il pontefice, nel 1208, annuncia al nuovo arcivescovo di Pisa, Lotario, il rinnovo dei privilegi della Chiesa pisana in Sardegna, pur essendo in senso stretto un documento di politica ecclesiastica, rappresenta in realtà il miglioramento dei rapporti tra la Sede apostolica e quella pisana, dopo che per 3 anni il precedente arcivescovo Ubaldo aveva rimandato lo scioglimento del giuramento di fedeltà col quale teneva vincolato alla sua Chiesa Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, impedendo in tal modo che quello stesso giuramento venisse prestato alla Sede apostolica come pretendeva Innocenzo. Altrettanto si può dire di un documento di alcuni anni prima: nell’ottobre del 1200 Innocenzo chiariva all’arcivescovo di Pisa Ubaldo che i capitolari di Torres non avevano in alcun modo leso la sua dignità nel non chiedere il suo assenso al momento di rivolgere la loro postulazione al pontefice per la nomina del nuovo presule<sup>41</sup>. La questione potrebbe, *stricto sensu*, essere ridotta al rango di un “banale” problema di diritto ecclesiastico, ma l’episodio assume il suo vero significato solo se ricondotto nell’ambito del deterioramento dei rapporti tra la Sede apostolica e quella di Pisa a proposito, proprio, della sovranità papale sull’Isola.

Lo stesso discorso vale per gli interventi di Innocenzo con i quali chiariva quali fossero i limiti dei privilegi legaziali e primaziali che Ubaldo di Pisa poteva esercitare sull’archidiocesi turritana e il rimprovero rivolto agli ecclesiastici della Sardegna, che talvolta rifiutavano la dovuta ospitalità

<sup>41</sup> Doc. 7, <1200>, ottobre 17, Laterano.

a Biagio quando viaggiava per conto del papa<sup>42</sup>. Pur essendo anche queste faccende di diritto ecclesiastico, sono comunque da ricollegarsi alla necessità del papa di favorire quanto più poteva la libertà d'azione dell'arcivescovo turritano, impegnato negli importanti incarichi di ordine temporale affidatigli dallo stesso Innocenzo.

Altrettanto, è verosimile immaginare che il papa non avrebbe sorvolato sulla «prava» abitudine di Comita di mantenere delle concubine<sup>43</sup> se questi non fosse stato in quel momento il suo migliore alleato sull'Isola nel contrastare i Pisani.

Fatte queste precisazioni, si proverà, comunque, a realizzare uno schema degli argomenti principali. Detto delle 5 lettere riguardanti i monasteri – il 6,5% del totale di 77 –, altre 3 sono a difesa delle *libertates ecclesiasticae*<sup>44</sup>. Un argomento per il quale il pontefice si dimostrò inflessibile: infatti, se per motivi di opportunità politica era stato meno intransigente con Comita di Torres a proposito delle sue discutibili abitudini sessuali, e se nel ricordargli che non gli era concesso tassare gli ecclesiastici per pagare i debiti che aveva con i Pisani si può cogliere sullo sfondo il “problema Pisa”, certo la minaccia di scomunica con la quale lo metteva in guardia dal proseguire nella sua abitudine di sottoporre gli ecclesiastici al proprio tribunale laico non aveva

<sup>42</sup> Docc. 54, <1204, luglio 3, Laterano> e 53, <1204>, luglio 3, Laterano.

<sup>43</sup> Doc. 50, <1204>, luglio 2, Laterano.

<sup>44</sup> Per l'uso del termine *libertates ecclesiasticae*, che ha un significato più ampio rispetto a *libertas ecclesie*, si veda quanto dice MACCARRONE, “*Cura animarum*”, p. 173, quando nota che nella seconda metà del XII secolo il problema non era più quello della «libertà davanti all'impero, bensì la rivendicazione di tutti i diritti e privilegi della Chiesa in sé e delle Chiese locali». «Si era così passati dalla *libertas Ecclesie* alla *libertas ecclesiastica*»: ALBERZONI, *Innocenzo III e la difesa della libertas ecclesiastica*, p. 848.

altro obiettivo che quello di difendere la *libertas ecclesiastica*<sup>45</sup>.

Venti lettere, il 26%, sono di politica religiosa, ma come si è visto, molte di loro “nascondono” motivi che vanno al di là delle pure questioni interne all’amministrazione della Chiesa<sup>46</sup>. Non è, comunque, il caso della lettera inviata all’arcivescovo di Cagliari il 1° marzo 1206, con la quale lo si invitava a considerare meglio il proprio desiderio di abbandonare la carica. La lettera confluita nelle decretali è un vero trattatello morale sui compiti di un vescovo<sup>47</sup>. Il testo dovette colpire anche Ricco di Cagliari, che decise di rimanere al suo posto<sup>48</sup>. Il pontefice fu meno insistente nei confronti del vescovo di Sorres, desideroso anch’egli di lasciare l’incarico. Il papa delegò totalmente la vicenda nelle mani di Biagio di Torres<sup>49</sup>.

La politica religiosa è talvolta contigua alla *ratio peccati* come nel caso in cui Innocenzo chiese perentoriamente agli arcivescovi e vescovi dell’Isola l’immediata punizione dei colpevoli del triplice omicidio del vescovo di Ploaghe, dell’abate di Saccargia e del vicario del priore di Camaldoli<sup>50</sup>. Riguardava ugualmente la violenza su un ecclesiastico il caso di Ithocor de Thori che, «suadente diabolo», aveva ucciso un accolito del vescovo di Ampurias che gli stava distruggendo una vigna. Il pontefice accondiscendeva ad assolverlo dalla scomunica purché questi spendesse in opere

<sup>45</sup> Docc. 30, <1203, marzo 10-31, Laterano> e 56 e 58, <1204, luglio 3, Laterano>.

<sup>46</sup> Docc. 1, 3, 7, 15-17, 25, 26, 29, 40, 53, 55, 57, 65, 66, 74, 95, 117, 129, 146.

<sup>47</sup> Doc. 74, 1206, marzo 1.

<sup>48</sup> Cfr. APPENDICE 1.

<sup>49</sup> Doc. 129, 1211, maggio 25, Laterano.

<sup>50</sup> Doc. 26, <1203>, marzo 10, Laterano. Su questo argomento si veda anche, SANNA, *Et si diaboli facente malitia*, p. 332.

di pietà l'equivalente della cifra necessaria ad un viaggio penitenziale presso la Sede apostolica<sup>51</sup>.

Ben 21 documenti – il 27% – sono inerenti alla politica matrimoniale<sup>52</sup>. Ma (se si escludono le 3 lettere sull'accennato caso della *nobilis mulier* B[...], su quello di Comita di Torres e di sua moglie Sinispella de Lacon, e su quello di Guglielmo di Massa con la seconda moglie Guisiana, entrambi legati da una parentela troppo stretta con le rispettive mogli<sup>53</sup>) le 2 lettere inerenti al matrimonio di Preziosa di Massa con Ugo Ponç e soprattutto le 16 che riguar-

<sup>51</sup> Doc. 65, <1204>, ottobre 13, Roma, S. Pietro.

<sup>52</sup> Docc. 36, 37, 46-52, 89-93, 96, 98, 103, 109, 111, 115, 135. È bene segnalare che, per quanto i documenti siano andati perduti, Innocenzo si occupò anche del matrimonio di Benedetta di Massa che, all'indomani della morte del padre Guglielmo, chiese al pontefice, ottenendola, la dispensa per la parentela che la legava a Barisone II d'Arborea, suo promesso: docc. \*139 e \*140, nonché *infra* note 155-157 e testo corrispondente.

<sup>53</sup> Nel primo caso, la *nobilis mulier*, ex moglie del defunto giudice di Arborea Pietro de Serra, aveva chiesto al papa che fossero dichiarati legittimi i figli che aveva avuto dal secondo marito. Il pontefice delegava la risoluzione della situazione all'arcivescovo di Pisa, Ubaldo, dato che con tutta probabilità la donna viveva in quella diocesi, avendo sposato un non meglio precisato conte Ugo. Andando al di là delle richieste fattegli, Innocenzo esortava Ubaldo a verificare se vi fossero le condizioni per dichiarare legittimo anche il secondo matrimonio, doc. 111, 1207, maggio 16, Laterano; sulla presunta identificazione della donna con una certa (Giacco)Bina e sul presunto essere il conte Ugo, Ugo di Capraia si veda FARA, *De Rebus*, p. 326 e BOSCOLO, *I conti di Capraia*, p. 22 e *supra* nota 40. Negli altri due casi - che sono anche collegati come i docc. 12 e 15-17 alla *ratio peccati* - il papa delegò tutto all'arcivescovo di Torres, Biagio, pur esortandolo a verificare se veramente non vi fossero margini per consentire a Comita e Sinispella di riprendere la normale vita matrimoniale, dato che questa era anche la madre di Ugo de Bas, e il papa desiderava non sollevare scandali, in quella fase così delicata per gli interessi della Sede apostolica: docc. 50, <1204>, luglio 2, Laterano; e 135, <1211, settembre 3, Grottaferrata>.

dano il matrimonio di Elena sono, come si è accennato, parte integrante della politica innocenziana rispetto all'argomento che più lo interessò: la concretizzazione dei pretesi diritti di sovranità sulla Sardegna della Sede apostolica. Oltre a questi, 25 documenti, il 31%, sono strettamente inerenti all'argomento, per un totale di 41 lettere, oltre il 55% del totale<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> Docc. 12, 19, 21, 22, 27, 31, 32, 33, 38, 54, 73, 77, 78, 88, 113, 116, 125, 126, 130, 132, 133, 137, 143, 144, 145, 147.

## II. La Sardegna durante l'ultimo decennio del XII secolo<sup>55</sup>

L'analisi della situazione politico-istituzionale della Sardegna al momento dell'ascesa al trono pontificio di Lotario di Segni è propedeutica alla comprensione della sua politica nei confronti dell'Isola, pertanto la si ripercorrerà brevemente, tenendo presente, come si è già accennato, che buona parte della ricostruzione che seguirà è realizzata proprio su informazioni ricavate dal materiale proveniente dalla cancelleria pontificia.

### *a) Una situazione instabile*

La seconda metà del XII secolo, a partire dal fallimentare tentativo di Barisone I d'Arborea di divenire re dell'Isola, era stata caratterizzata da una decisa "turbolenza" politico-istituzionale e di riflesso militare, per porre rimedio alla quale non valse che Barisone avesse ben presto dovuto rinunciare ai suoi sogni di gloria. A ciò si aggiunga che l'aumentare della pressione pisana e genovese sulle fragili strut-

<sup>55</sup> Per un quadro d'insieme della storia della Sardegna medievale pre-aragonese, che qui non è possibile fare, si veda soprattutto BESTA, *La Sardegna medioevale*, I; si può vedere anche: BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*. Per la profondità dei problemi storiografici relativi alle relazioni tra l'Isola e il resto del mondo mediterraneo nella lunga durata, è fondamentale: TANGHERONI, *Lunghi secoli d'isolamento*; per alcuni aspetti della penetrazione pisana e genovese e soprattutto sulle sue caratteristiche "colonialiste": DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori*. Per i rapporti tra l'Isola e Pisa nel XIII secolo: PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini*. Per i rapporti con Genova: PISTARINO, *Genova e la Sardegna*. Per i rapporti tra i pontefici e gli arcivescovi pisani riguardo la Sardegna: TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato*. Per i rapporti tra Innocenzo e la Sardegna cfr. anche: MOORE, *Pope Innocent III Sardinia and the Papal State*. Alcune ricostruzioni storiche che seguiranno sono già state esposte in SANNA, *Il dominium eminens della Santa Sede sulla Sardegna*; e, soprattutto in SANNA, *Il giudicato d'Arborea e la Sardegna*.



ture dei giudicati stava per fare un salto di qualità con l'affacciarsi di nuovi protagonisti sulla scena politica e militare: Oberto di Massa e, soprattutto, suo figlio Guglielmo che in breve tempo, nel 1187, si impadronirono del giudicato di Cagliari.

Costantino Salusio III di Cagliari era morto dopo il 19 marzo 1163<sup>56</sup> senza eredi maschi. Il potere era passato pertanto nelle mani di Pietro, marito della primogenita<sup>57</sup>. Il suo governo durò fino al 1187<sup>58</sup>, quando Oberto di Massa marito di Giorgia, la secondogenita di Costantino Salusio III, invase il giudicato di Cagliari con il figlio Guglielmo che ne divenne giudice<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> GUÉRARD, *Cartulaire de l'abbaye*, cart. 1009; cfr. anche *Genealogie*, p. 178.

<sup>57</sup> La sua prima attestazione come giudice risale al 1168: *CDS*, I, XII, doc. XCIII, p. 239, datato 1169 rettificato da BESTA, *Rettificazioni*, p. 297.

<sup>58</sup> BESTA, *La Sardegna*, p. 154. Cfr. anche, *Annali genovesi di Caffaro*, anno 1187.

<sup>59</sup> CASINI, *Le Iscrizioni sarde del medioevo*, p. 317, n. 11. Cfr. BESTA, *La Sardegna I*, p. 154-155 che però cita l'iscrizione n.12. Sul fatto che Guglielmo successe direttamente a Pietro, senza che mai il padre Oberto ricoprisse la carica giudiciale, come vorrebbe Besta: SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, nota 11. Il predecessore Pietro, costretto alla fuga, s'era rifugiato nel giudicato di Torres, dove non si sa se regnasse ancora il padre Barisone o il fratello Costantino. BESTA, *La Sardegna*, I, pp. 154-155. In ogni caso l'ostilità del governante logudorese nei confronti del Pisano che aveva spodestato il congiunto non durò a lungo, se è vero che Costantino, divenuto giudice, nel rinnovare il 10 giugno 1191 l'alleanza già stipulata dal padre con il comune di Genova, e con la quale s'impegnava ad aiutare i genovesi in un'eventuale guerra contro Pietro d'Arborea, decise d'inserire una clausola con la quale si esclude dal patto di reciproco aiuto la possibilità di seguire i Genovesi in una guerra contro il giudice di Cagliari cfr.: *Libri iurium* I/2, doc. 409, pp. 377-379, 10 giugno 1191. È probabile che i rapporti si fossero distesi nel 1188, in occasione del trattato di pace tra Pisa e Genova, quando erano presenti alcuni espo-

Negli stessi anni erano sorti problemi di successione nel giudicato d'Arborea dove era morto, tra il 1185 e il 1186<sup>60</sup>, Barisone I, che aveva associato al regno non il figlio di primo letto Pietro, teoricamente naturale erede al trono, ma il nipote Ugo Ponç de Bas<sup>61</sup>, figlio della figlia Sinispella, del quale era tutrice Agalbursa de Bas, seconda moglie del defunto Barisone e zia del giovane. Tuttavia, morto Barisone, Pietro si era impadronito del potere e Agalbursa, fuggita a Genova, aveva stretto un'alleanza con il Comune ligure perché aiutasse il proprio nipote minorenne a rientrare in possesso, sotto la sua tutela, del regno di Arborea<sup>62</sup>.

nenti della famiglia Ebriaci imparentata con l'ex giudice di Cagliari Pietro; PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 14.

<sup>60</sup> CDS, I, sec. XII, doc. CXIII, giugno 1185, p. 254, in questo documento, col quale dona tre *domestias* alla chiesa cattedrale di S. Maria di Pisa, Barisone I d'Arborea risulta ancora vivo, ma nel maggio del 1186 Pietro regna già, come attesta la scritta presente nel suo sigillo, così descritto: «...ab altera quoque parte dicti sigilli erant in medio ipsius sigilli littere tales “ANNO DOMINI MCLXXXVI mense maio”...», *Libri iurium*, I/2, n° 401, pp. 361-364, (1189, febbraio 7), p. 363. Il sigillo è stato studiato da CASULA, *Influenze catalane*, p. 110, dove però afferma che riporta la data 1185, dato ripreso in *Genealogie*, p. 170.

<sup>61</sup> *Libri iurium*, n° 396, (1186, ottobre 8, Hyères), pp. 350-354: il documento (realizzato dopo la morte di Barisone, attestante l'alleanza di Agalbursa de Bas e Genova per riportare Ugo Ponç sul trono giudicale) riporta in calce la descrizione del sigillo giudicale, dove, da un lato era la scritta «sigillum Baresonis regis Arboree» e dall'altro «sigillum Pontii regis Arboree», si trattava evidentemente di un sigillo realizzato ancora durante il regno del defunto Barisone I e attestante l'associazione al trono del giovane nipote; cfr.: BESTA, *La Sardegna*, I, pp. 152-153, che parla di una non meglio spiegata «nascita irregolare» di Pietro.

<sup>62</sup> *Libri iurium*, n° 396, (1186, ottobre 8, Hyères), pp. 350-354. Nel contenzioso si trovò coinvolto anche il giudice di Torres Barisone II che, nel novembre del 1186, s'impegnò ad aiutare i Genovesi nel caso fossero intervenuti militarmente in Sardegna con un esercito «pro negociis Arboree». Promise anche di fornire vettovaglie e cavalli ai Catalani alleati di Agalbursa che si fossero impegnati a riportare la propria conterranea

Forse Pietro cercò di sottrarsi allo stretto controllo genovese alleandosi con i Pisani<sup>63</sup>, così come aveva fatto il padre durante i suoi ultimi anni di regno<sup>64</sup>, ma il 7 febbraio 1189<sup>65</sup> promise di saldare al Comune di Genova alcuni debiti, che forse erano un retaggio dell'alleanza a suo tempo stipulata dal padre con il Comune ligure<sup>66</sup>. Nello stesso documento il giudice dichiarava di voler diventare «vassallus et civis ianuensis», impegnandosi a concedere all'arcivescovo della città la stessa quantità di "curie" che già possedeva sulla sua terra il presule di Pisa. Non solo, a questa prima alleanza già molto costrittiva per Pietro, fece seguito, nei mesi immediatamente successivi (fino al 29 maggio 1189), una lunga serie di atti e donazioni riconfermanti i suoi già strettissimi legami con Genova<sup>67</sup>.

nel giudicato in qualità di tutrice di Ugo: *Libri iurium*, n° 407 (20 novembre 1186), pp. 373-375; per quanto se ne sa, si tratta della prima attestazione documentaria conosciuta di Catalani che agiscono militarmente sull'Isola; si avrà ulteriore conferma del loro ruolo nel 1196, quando Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, si servirà anche di armati catalani per scacciare da S. Igia i Genovesi che l'avevano occupata: *Annali genovesi di Caffaro*, II, anno 1196, p. 63; cfr. nota 86.

<sup>63</sup> Così sembra attestare la donazione fatta a S. Maria di Pisa nel 1187: FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, pp. 85-88, 1186 <marzo 25 - settembre 23>, villa de Solli; edito anche in *CDS*, I, sec. XII, doc. CXXIII, con data 1187, p. 260; si tratta della donazione a S. Maria di Pisa della corte «de Solii» con tutte le sue pertinenze e i servi.

<sup>64</sup> BESTA, *La Sardegna I*, pp. 152-3. A ciò egli aggiunge una notizia degli *Annales aquenses* nei quali si scrive di un tentativo di Pietro di farsi incoronare re di Sardegna durante la dieta di Magonza del 1184. Però nel 1184 sul trono giudicale dell'Arborea siede ancora il padre di questi, come nota anche ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese* p. 106.

<sup>65</sup> *Libri iurium*, I/2, n° 401, pp. 361-364 (1189, febbraio 7); cfr.: BESTA, *La Sardegna cit.*, I, p. 157.

<sup>66</sup> BESTA, *La Sardegna*, I, p. 157.

<sup>67</sup> *Libri iurium*, I/2, n° 398 (30 aprile 1189, Genova), n° 399 (30 aprile 1189, Genova), n° 397 (1189, maggio 29), n° 400 (1189, maggio 29),

Nonostante l'accordo tra Agalbursa e il Comune ligure, dunque, non sembra che a Genova vi fosse la reale volontà di spodestare il sovrano in carica: la città – che aveva sicuramente affrontato un grosso sforzo finanziario al momento di aiutare Barisone d'Arborea nelle sue mire regali – tentava, con accordi incrociati con il regnante e con il pretendente al trono, di garantirsi la soluzione dei debiti ad essa dovuti e una forte preminenza economica e politica sul giudicato<sup>68</sup>, anche perché voleva migliorare la propria penetrazione economico-politica in Sardegna in risposta a Pisa, soprattutto dopo che il giudicato di Cagliari era passato in mani toscane. L'intervento dei marchesi di Massa nel sud dell'Isola, dunque, aveva creato uno squilibrio politico ed economico a favore della città sull'Arno. A causa delle loro origini e dei loro rapporti con Pisa, i due marchesi rappresentavano un grave pericolo per le mire di Genova.

Nello stesso 1187 si scatenò una ennesima guerra<sup>69</sup> tra le due città che si risolse il 12 dicembre del 1188, grazie anche alla mediazione del pontefice Clemente III, evidentemente sempre più preoccupato per le sorti della Sardegna, e sempre meno fiducioso nei confronti di Pisa – sulla quale nel passato la Sede apostolica aveva fatto maggiore affidamento per la sua politica “sarda”<sup>70</sup> – nonché spinto dal desiderio di

n° 402 (1189, maggio 29) pp. 354-366; a questi si deve aggiungere il documento in *CDS*, I, sec. XII, doc. CXXXI (1189 maggio 29), p. 267, col quale Pietro promette di pagare annualmente in perpetuo la somma di 20 lire alla cattedrale di S. Lorenzo di Genova.

<sup>68</sup> Il Comune aveva maggiore interesse, d'altronde, a cercare una soluzione ai problemi dinastici del giudicato senza arrivare ad uno scontro diretto tra le due parti rivali, una delle quali - è sensato pensare - si sarebbe appoggiata ai Pisani.

<sup>69</sup> *Annali genovesi*, II, anno 1187.

<sup>70</sup> Cfr.: TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato*.

veder finalmente realizzata la crociata<sup>71</sup>. Genova e la città toscana giunsero ad un accordo di pace col quale si cercò di rinnovare l'equilibrio politico-economico in Sardegna<sup>72</sup>.

In seguito a questa pace, gli accordi tra il Comune ligure e Pietro d'Arborea stipulati nel 1189 possono essere visti come un tentativo genovese di riequilibrare ulteriormente i rapporti politici ed economici sull'Isola nel confronto con Pisa: se quest'ultima città aveva visto un suo cittadino divenire giudice a Cagliari, quasi altrettanto accadeva ora in Arborea a favore di Genova, visto che Pietro se ne dichiarava *cittadino e vassallo*. Pisa, dal canto suo, forse in cambio dell'accettazione da parte della rivale della nuova situazione creatasi nel cagliaritano con l'invasione compiuta da Oberotto di Massa strettamente legato al Comune, aveva dovuto, con la pace, promettere di rinunciare definitivamente a tutti i diritti che l'inf feudazione di Federico Barbarossa, risalente a 21 anni prima, le aveva, teoricamente, conferito<sup>73</sup>.

Il giudicato oristanese, d'altro canto, trovò una nuova sistemazione nel 1192 quando Pietro d'Arborea e suo nipote Ugo Ponç de Bas, ancora minorenni e sotto la tutela di Raimondo *de Turrigia*, accettarono di governare in condominio<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> BESTA, *La Sardegna*, I, p. 156. Per la III crociata bandita nel 1187 da Clemente e che si concretizzò solo tre anni dopo con la sfortunata spedizione guidata da Federico Barbarossa, dal re di Francia Filippo Augusto e da Riccardo I d'Inghilterra *Cuor di Leone*, cfr. RUNCIMAN, *A History of the Crusades*, III, pp. 3-75.

<sup>72</sup> CDS, I, sec. XII, doc. CXXVII, 12 dicembre 1188, pp. 263-265. L'accordo incluse anche una clausola con la quale si impegnavano a mantenere la parità nel numero delle *donnicalie*. A proposito delle *donnicalie* cfr.: TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato*, pp. 212-213 e ss. e IDEM, *Storia della Chiesa*, pp. 249-254, con ulteriori precisazioni sull'argomento.

<sup>73</sup> CDS, I, sec. XII, doc. CXXVII, 12 dicembre 1188, pp. 263-265.

<sup>74</sup> Sembra possibile che Pietro avesse deciso di stipulare un accordo di questo genere soprattutto per diminuire la pressione genovese e nel ten-

*b) L'espansionismo di Guglielmo di Massa*

Le mire di Guglielmo di Massa andavano al di là del giudicato di Cagliari. Pochi anni dopo la sua ascesa al trono giudiciale iniziò una politica espansionistica: probabilmente agli inizi del 1194 invase il giudicato di Torres<sup>75</sup>. Il giudice Costantino, nonostante i «dampna gravia» causatigli dal marchese, tentò d'arrivare ad una composizione rapida. Le trattative dovettero giungere ad uno stadio avanzato nel quale i due giudici presero un impegno ufficiale per la pace, ma Guglielmo, agendo «contra iuramentum proprium»,

tativo di scongiurare definitivamente la possibilità di essere cacciato dal proprio giudicato da parte del Comune ligure, col quale pure era alleato, oppure da parte dei Catalani alleati di Agalburza. *Libri iurium*, I/2, n° 392, 393, 394, pp. 338-346 (1192 febbraio 20 e marzo 1), e n° 403, pp. 366-370 (1192 febbraio 20). Probabilmente a questa data Agalburza era morta visto che non era più la mediatrice di Ugo Ponç nelle cose del regno. Per l'attribuzione del "cognome" *de Turrigia* al tutore di Ugo Ponç de Bas si è deciso di usare la lettura dei *Libri iurium*.

<sup>75</sup> Non avvenne mai, viceversa, una invasione del giudicato d'Arborea che Guglielmo di Massa avrebbe compiuto presumibilmente intorno al 1192 in collaborazione con Costantino di Torres e della quale parla SCANO, *Serie cronologica* pp. 69-70 (dal quale discendono le imprecisioni tra gli altri, di ARTIZZU, *La Sardegna*, p. 107 e di PETRUCCI, *Re in Sardegna*, pp. 14-15). L'equivoco nasce dalla lettura del pur utile articolo di BAUDI DI VESME, *Guglielmo di Cagliari*, nel quale datava erroneamente il documento 12 della presente edizione, al 1210-11, cfr. *supra* testo corrispondente alle note 32-37. Tale errata attribuzione, costrinse di Vesme a compiere una complessa serie di esercizi intellettuali che lo portarono a compiere altri errori tra i quali l'immaginare una prima alleanza tra Guglielmo di Massa e Costantino di Torres contro l'Arborea (più precisamente contro la sola parte del giudicato appartenente a Ugo Ponç, mentre è noto che i due regnanti erano condomini e perciò il giudicato era indiviso), ed un successivo voltafaccia del marchese contro Costantino del quale avrebbe invaso il giudicato. Dopo di ciò, Guglielmo avrebbe una seconda volta invaso l'Arborea. Un altro errore nel quale incorse di Vesme, fu la datazione della morte di Pietro d'Arborea che spostò al 1207.

occupò il castello del Goceano, presso l'attuale villaggio di Burgos, che apparteneva al giudicato di Torres e, dopo averlo depredata, sequestrò e violentò<sup>76</sup> la di lui moglie e altre donne rifugiate in quel *castrum* trasportandole poi a Cagliari<sup>77</sup>. La consorte del Logudorese morì ben presto in prigionia e il castello, rimasto nelle mani di Guglielmo divenne una testa di ponte dalla quale il marchese poteva continuamente fare delle incursioni nel Logudoro<sup>78</sup>.

Costantino, evidentemente incapace di reagire con le sue sole forze, si rivolse a Pisa nella speranza d'ottenere un aiuto: probabilmente sperava che, essendo Guglielmo un cittadino pisano, fosse più facile ottenere la pace attraverso la mediazione della sua città; di certo il Logudorese aveva da sempre buoni rapporti con molti importanti esponenti di Pisa dato che la sua famiglia era imparentata sin dai tempi di Gonnario con quella degli Ebrici.

Il 29 marzo del 1195 Costantino ottenne, tramite alcuni suoi ambasciatori pure cittadini pisani, una promessa ufficiale di mediazione da parte dei consoli della città: in cambio della pace che essi avrebbero procurato tra Guglielmo e Costantino, quest'ultimo s'impegnò a versare ai Pisani 25000 bisanti massamutini in oro o argento<sup>79</sup>; come pegno del pagamento il giudice di Torres concedeva, sul castello del Goceano o su quello del Montiferru, «plenam bailiam

<sup>76</sup> Doc. 12, <seconda metà 1200>.

<sup>77</sup> Doc. 29, <1203, marzo 10-31, Laterano>.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Da pagarsi in due sole rate, che dovevano essere versate entro la metà del successivo mese di maggio e il primo d'agosto. Il bisante massamutino era una moneta ispano musulmana che ebbe corso per tutto il Mediterraneo tra il XII e il XV secolo pur dovendo subire la forte concorrenza dello zecchino o ducato veneziano. È stato impossibile verificare quale fosse, all'epoca di cui si tratta, la sua equivalenza con l'oro: MATEU Y LLOPIS, *Glosario*, pp. 17-18 e 125-127.

et potestatem» ai Pisani affinché lo conservassero «pro pisana civitate et pro iudice Constantino»<sup>80</sup>. Si trattava di clausole molto gravose per il Logudorese che si trovava in condizioni di particolare difficoltà; i Pisani, in qualità di mediatori, tentavano, verosimilmente, di trarne un forte tornaconto per la città. I consoli s'impegnavano anche a procurare una non meglio specificata pace tra lo stesso Costantino e Pietro d'Arborea<sup>81</sup>. Ancora dieci mesi dopo, la

<sup>80</sup> ASPi, *Roncioni*, 1195 marzo 29 e 30, e 1196 febbraio 8, Pisa, edito in ARTIZZU, *Documenti inediti*, I, doc. 3, pp. 5-8. Artizzu, e neanche altri dopo di lui, non si è accorto che il documento è il risultato finale di un'operazione notarile divisa in tre fasi. Perciò la data da lui fornita (29 marzo 1196 st. pis., che è poi quella della collocazione archivistica presso l'ASPi) è valida solo per la prima parte del documento. Alcuni consoli pisani, infatti, si accordarono con il rappresentante di Costantino di Torres, Sardo del fu Barile, nella chiesa di S. Pietro in Palude di Pisa, nella notte «iam pulsante ad mactutinum» del 29 marzo 1195, alla presenza del notaio, Bandino Marcii. Nell'atto, i consoli stessi si impegnavano a mandare in Sardegna uno solo di loro (scelto da Sardo del fu Barile) a far da mediatore. L'atto fu poi sottoscritto da altri consoli il giorno dopo 30 aprile, nello stesso luogo, nelle mani dello stesso notaio, alla presenza di altri testimoni. Il documento tuttavia prosegue, informando che «eodem anno et indictione eadem», l'8 febbraio, cioè dieci mesi dopo, nel 1196 (non si dimentichi che secondo la datazione pisana l'anno iniziava il 25 marzo), alla presenza di altri testimoni, sempre con la redazione notarile di Bandino Marcii, gli accordi venivano sottoscritti dal solo console Conetto del fu Raimondo.

<sup>81</sup> *Ibidem*. Questo passaggio del documento, pur non chiarendo quali fossero i motivi che portavano alla necessità di stipulare una pace tra i due e quali ne fossero i termini, fa pensare che il giudice d'Arborea avesse concesso alle milizie di Guglielmo di Massa il passaggio attraverso l'Arborea al momento dell'attacco al giudicato di Torres. Sorgono, inoltre, dubbi circa il ruolo che in quel periodo svolgeva Ugo Ponç de Bas all'interno del giudicato d'Arborea. Questi infatti non veniva mai nominato nel documento, e ci si domanda perché la pace dovesse vedere coinvolto solo Pietro, dato che il potere sull'Arborea doveva essere amministrato in condominio dai due giudici.



spedizione di pace promessa dai Pisani non aveva avuto luogo<sup>82</sup> né, probabilmente, lo ebbe mai, per motivi che saranno esposti in seguito.

Per nulla preoccupato del ventilato intervento della sua città d'origine e volendo, forse, dare una dimostrazione della propria forza o magari credendo di far cosa grata ai Pisani, dopo il febbraio 1196, Guglielmo attaccò l'Arborea. Adducendo a pretesto una presunta illegittimità del potere di Pietro<sup>83</sup>, catturò e gettò in carcere il giudice e suo figlio<sup>84</sup>, mentre Ugo de Bas dovette rifugiarsi a Genova dove rimase almeno fino al 1198<sup>85</sup>.

La guerra coinvolse anche l'arcivescovo d'Arborea, il genovese Giusto, che scappò anch'egli dal giudicato. Guglielmo e i suoi «fautores» si impadronirono di molti beni della sua Chiesa, ma, ciononostante, i suffraganei dell'archidiocesi e i canonici del capitolo decisero di riconoscere l'autorità del marchese di Massa, sebbene questi fosse anche in stato di scomunica<sup>86</sup>.

<sup>82</sup> Cfr. quanto detto alla nota 80.

<sup>83</sup> Doc. 12, <seconda metà 1200>.

<sup>84</sup> Doc. 3, Rieti 11 agosto 1198.

<sup>85</sup> *Libri iurium*, I/2, n° 395 (1198, agosto 28, Genova), pp. 347-350: Ugo Ponç era a Genova e stringeva un patto con il comune tramite il quale si impegnava a fare numerose concessioni ai genovesi sul proprio giudicato a danno dei Pisani, una volta che, aggiungeva il giudice, «Dominus terram meam inde concedens, dignabitur recuperare». Questi accordi non ressero alla prova dei fatti: nel 1200 Ugo Ponç aveva già stipulato un trattato con Guglielmo di Massa il quale ne avrebbe sposato la figlia quando questa fosse divenuta maggiorenne, in cambio, come dote, riceveva già metà del giudicato d'Arborea. Evidentemente i Genovesi non erano stati in grado di aiutarlo, su questo cfr. anche SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, nota 39.

<sup>86</sup> Doc. 3, Rieti 11 agosto <1198>. È difficile comprendere quando Guglielmo fosse stato scomunicato, se già a partire dal 1187, quando aveva invaso il giudicato di Cagliari con il padre o forse nel 1194, al momento dell'attacco a Costantino di Torres, o infine nella stessa occa-

Forse per una momentanea assenza del marchese di Massa dal giudicato, Giusto d'Arborea riuscì a rientrare nella sua sede, scontrandosi duramente con i suoi canonici che avevano confermato l'elezione del giudice di Cagliari come nuovo regnante. Costoro, temendo una chiamata in giudizio si schierarono ancor più decisamente dalla parte di Guglielmo facendo sedizione contro Giusto, accusandolo di molti gravi reati presso la Sede apostolica<sup>87</sup>. Passati appe-

sione della guerra contro l'Arborea: in *IP*, X, 5, p. 394, si attribuisce a Celestino III la responsabilità di questo atto. Il fatto che l'autorità di Guglielmo, pur ottenuta a seguito di un'invasione, sia stata riconosciuta dal capitolo arborense evidenzia il ruolo svolto dalle gerarchie ecclesiastiche nella elezione dei giudici sardi; ruolo che viene riportato, seppure eccessivamente amplificato, nel *Libellus*. Nel riconoscere l'autorità di Guglielmo i canonici e i vescovi della metropoli arborense erano certamente spinti, oltre che da una probabile ostilità nei confronti di Giusto, dal timore nei confronti del marchese che aveva dimostrato una straordinaria determinazione politico-militare. Guglielmo era riuscito, pur con numerose difficoltà, anche a cacciare, nel 1196, dalla capitale S. Igia i soldati di una flotta genovese i quali, per punirlo dell'amichevole accoglienza fornita ad alcune navi pisane che avevano attaccato il porto di Bonifacio, avevano occupato la città saccheggiandola e distruggendo anche la casa del giudice: *Annali genovesi di Caffaro*, II, anno 1196. Per rigettare l'attacco genovese, Guglielmo aveva messo insieme un esercito comprendente, oltre a Sardi e Pisani, anche un contingente di Catalani che già da tempo avevano allacciato rapporti con la Sardegna e le famiglie giudicali. Si potrebbe anche pensare che gli Iberici dell'esercito marchionale provenissero dalla stessa Arborea dove la colonia catalana era presumibilmente piuttosto numerosa visti i rapporti che la famiglia del giudice intratteneva da lungo tempo con i de Bas. Tra l'altro, (oltre alla seconda moglie di Barisone d'Arborea, Agalbursa) erano catalane, stando al *Libellus* p. 51, le due mogli di Costantino di Torres. Furono entrambe sfortunate: la prima, Druda, morì durante il viaggio, la seconda, Prunisola, si è visto che fu catturata e violentata da Guglielmo che la lasciò morire in carcere; cfr. nota 62.

<sup>87</sup> Doc. 3, <1198>, agosto 11, Rieti; i canonici accusavano Giusto di omicidio, spergiuro, scomunica, incendi, incantesimi, «lardatio hominis» e

na due mesi però, «penitentia ducti»<sup>88</sup>, si riconciliarono con il loro arcivescovo.

*c) La missione in Sardegna dell'arcivescovo di Pisa*

Si trattò di una concordia effimera: qualche tempo dopo i rapporti tra Giusto e il proprio capitolo precipitarono nuovamente e definitivamente. Era infatti giunto in Arborea l'arcivescovo di Pisa Ubaldo che, sbarcato sull'Isola, forse nella seconda metà del 1197<sup>89</sup>, condusse le trattative di pace tra Costantino di Torres e Guglielmo, non si sa se per conto del Comune di Pisa o di propria iniziativa.<sup>90</sup> Si giunse a buon punto quando Ubaldo ottenne, secondo quella che sembrava essere la volontà di entrambe le parti, che il castello del Goceano fosse consegnato nelle sue mani da Guglielmo di Massa, e ricevendo da Costantino «quedam

di aver permesso ad un suo nipote di vendere, ai «sarracenis de Sicilia», uno schiavo cristiano della sua diocesi nonché di altre *enormità*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> La cronologia proposta è solo quella che si ritiene più probabile dato che il presule pisano era rientrato nel Comune di Pisa nell'agosto del 1197 da una spedizione ultramontana e visto che il giudice Costantino di Torres morì nei primi mesi del 1198; per la spedizione di Ubaldo: *Regesti della Chiesa di Pisa*, n° 612, pp. 475-476, 14 agosto 1197, Pisa; *CDS*, XII sec. doc. CXLVIII, 28 agosto 1198 nel quale per la prima volta si parla di Comita come nuovo giudice di Torres, e il *Libellus* p. 51 dal quale risulta che Costantino, divenuto giudice nel 1191 (*CDS*, XII, doc. CXXXV), «regnait sette annos et morisit iscomunigadu». Su questo argomento si veda, però, anche RONZANI, *Guglielmo di Massa*, in corso di stampa.

<sup>90</sup> Si deve pertanto supporre che la precedente, promessa, spedizione del 1195 da parte dei consoli della città non ebbe mai luogo, oppure non diede risultati significativi, oppure si può ipotizzare che la missione dell'arcivescovo fosse fatta in accordo con il Comune, dato anche che, come si vedrà, Ubaldo si mosse inizialmente sulla scia dei precedenti accordi stipulati tra Costantino e Pisa: doc. 29 <1203, marzo 10-31, Laterano>; cfr.: ARTIZZU, *Documenti inediti*, I, p. 5.

alia pignora» non meglio specificati, ma le trattative furono interrotte dal giudice logudorese, che occupò, senza rispettare gli accordi, il *castrum* che doveva essere affidato a persone scelte dall'arcivescovo e doveva ritornare in suo possesso presumibilmente solo dopo il pagamento dei 25000 bisanti massamutini previsti dalle clausole del 1195. In seguito al netto rifiuto del Logudorese di restituire il castello, Ubaldo lo scomunicò. Costantino morì poco tempo dopo senza assoluzione<sup>91</sup>.

Il successore di Costantino, il fratello Comita, «necessitate compulsus»<sup>92</sup>, si decise a rappacificarsi con Guglielmo. Le condizioni che Ubaldo impose, molto più gravose di quelle del 1195, dimostrano che l'arcivescovo, lungi dallo svolgere i suoi compiti di legato e, nello specifico, di mediatore neutrale tra le due parti, aveva sposato completamente la politica espansionistica del Comune toscano e di Guglielmo nell'Isola, e cercava anche di ritagliarsi un ruolo politico nelle vicende del giudicato<sup>93</sup>. Comita, infatti, prestò giuramento di fedeltà ad Ubaldo e si impegnò a prestare tale atto anche ai successori ogni volta che da loro fosse stato richiesto; si impegnò, ogniqualvolta gli fosse stato chiesto dal Comune di Pisa, a far guerra agli altri giudici; infine promise di cacciare dalla propria terra i mercanti genovesi,

<sup>91</sup> Doc. 29 <1203, marzo 10-31, Laterano>; cfr. anche *supra* testo corrispondente alle note 79-82.

<sup>92</sup> Doc. 22, <1202> dicembre 4, Laterano; cfr. anche *Libellus*, p. 52.

<sup>93</sup> Non si dimentichi che gli arcivescovi di Pisa avevano più volte esercitato compiti e diritti che andavano ben al di là di quelli strettamente legati alla propria attività di legato pontificio e che si erano concretizzati, per esempio, con i giuramenti di fedeltà all'arcivescovo di Pisa da parte sia del giudice Gonnario di Torres nel marzo 1131 sia di Comita Spanu giudice di Gallura nel giugno del 1132: *IP*, X, n. 37, p. 381 6 marzo 1131 e *CDS*, sec. XII, doc. XL, pp. 206-207, nonché cfr.: TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 246-247.

quando questo gli fosse stato chiesto da parte dell'arcivescovo o di un suo successore<sup>94</sup>.

Nel firmare la pace con Guglielmo, Comita dovette, su richiesta di Ubaldo, compiere un altro atto che non era collegato alla pace con il marchese: imitando un giuramento che era stato firmato dai responsabili del governo di Pisa l'anno precedente<sup>95</sup>, si impegnava a fare tutto ciò che era nelle sue possibilità per impedire a chiunque ci avesse provato che la Chiesa pisana perdesse la legazia apostolica sull'Isola<sup>96</sup>. Anche questa imposizione dimostra quale condizione di indispensabilità avesse l'arcivescovo pisano nel quadro dei rapporti tra Pisa e la Sardegna. Una centralità che andava a discapito del rispetto degli impegni presi dallo stesso arcivescovo di Pisa nei confronti della Sede apostolica.

Durante la sua permanenza nell'Isola, oltre che nella questione tra Guglielmo e Costantino, Ubaldo fece anche da mediatore nella *querelle* tra Giusto e il capitolo arborense alle cui spalle si trovava il marchese di Massa. Il legato pon-

<sup>94</sup> Doc. 22, <1202> dicembre 4, Laterano; cfr. anche *Libellus*, p. 52. È difficile comprendere quali fossero le necessità che spinsero Comita ad accettare queste condizioni, è verosimile che, al momento della successione al fratello, il giudice avesse trovato delle difficoltà causategli da qualche avversario che non vedeva favorevolmente la sua ascesa al trono: si trattava infatti di una successione in linea orizzontale e non verticale – la prima nel giudicato di Torres –, essendo Costantino morto senza eredi legittimi. È anche possibile che questi avversari fossero manovrati dallo stesso arcivescovo e/o da Guglielmo, che premevano per una soluzione dalla quale potessero trarre i maggiori vantaggi possibili; pressioni che verosimilmente cessarono quando accettò sia le condizioni imposte da Ubaldo e indirettamente da Guglielmo, sia di far sposare il proprio figlio ed erede Mariano, con Agnese, figlia del giudice cagliaritano: cfr. *Libellus*, p. 51; *Genealogie*, pp. 200-201.

<sup>95</sup> *Regesto della Chiesa di Pisa*, p. 483, n. 619.

<sup>96</sup> Doc. 22, <1202> dicembre 4, Laterano.

tificio mantenne la stessa linea di condotta, favorevole ai Pisani, utilizzata nel Logudoro. La sua stessa presenza rinfocolò la disputa tra l'arcivescovo e il suo capitolo guidato da Pietro de Staura: in un primo momento i canonici ripresentarono istanza alla Sede apostolica, in seguito chiesero allo stesso Ubaldo di giudicare l'arcivescovo arborense, forse basandosi sui diritti legaziali dei quali godeva in Sardegna. Il presule, non tenendo nel dovuto conto il fatto che era in corso l'appello del capitolo alla Sede apostolica, cercò di costringere Giusto a rispondere delle accuse rivoltegli; questi però, non avendo ottenuto le debite garanzie di sicurezza da Guglielmo e dai suoi, decise di rivolgersi lui stesso direttamente alla Sede apostolica<sup>97</sup>.

<sup>97</sup> Questi non trasse dei vantaggi dall'iniziativa: al contrario, il suo avvocato fu vittima di un tentato omicidio ed il presule pisano ammise a testimoniare dei falsi testi prodotti da Guglielmo mentre rifiutò i testi che Giusto presentò contro Pietro de Staura. Giusto si appellò una seconda volta alla Sede apostolica davanti alla maggior parte dei prelati della Sardegna, che, forse, si erano riuniti in Arborea a causa della presenza del legato pontificio. Nonostante l'arcivescovo avesse richiesto ad Ubaldo delle lettere di salvacondotto, affinché Guglielmo non gli impedisse di procurarsi almeno le cose necessarie al proprio sostentamento, egli non poté giungere a Roma a causa del sequestro dei suoi cavalli e della proibizione a qualsiasi proprietario d'imbarcazione d'accoglierlo sulla propria nave; le ritorsioni proseguirono con l'imprigionamento di un ospedaliero che conservava i suoi abiti; infine, aggiungendo ingiustizia all'ingiustizia, il marchese fece catturare e imprigionare lo stesso arcivescovo dal nuovo giudice di Torres Comita, ormai succubo di Guglielmo: doc. 3, <1198> agosto 11, Rieti; sull'argomento cfr. anche SANNA, *Et si diaboli*, pp. 328-331.

### III. Innocenzo e la Sardegna: i primi contatti

Ma solo quando Ubaldo era rientrato a Pisa, nell'estate del 1198, Giusto riuscì a raggiungere la Sede apostolica per esporre le proprie lagnanze assieme a Pietro de Staura che rappresentava il capitolo<sup>98</sup>.

Prendendo per la prima volta contatto con la realtà politica dell'Isola, Innocenzo era intenzionato a mantenere una posizione di equidistanza tra le parti, ordinando all'arcivescovo di Torres e al vescovo di Sorres di fare ulteriori indagini «quia [...] neutra partium fidem nobis facere poterat de premissis»<sup>99</sup>. Ma certo non poteva aver sottovalutato l'importanza di alcune accuse che Giusto aveva indirizzato contro Ubaldo di Pisa<sup>100</sup>, che non aveva tenuto conto del suo appello al pontefice, sia contro Guglielmo di Massa, che aveva invaso il giudicato d'Arborea, incarcerando Pietro

<sup>98</sup> *Ibidem*. Cfr. testo corrispondente alla nota 1.

<sup>99</sup> Doc. 3, <1198>, agosto 11, Rieti.

<sup>100</sup> Le affermazioni di Giusto a proposito dell'operato dell'arcivescovo di Pisa Ubaldo durante la sua missione in Sardegna gettavano delle ombre sul legato pontificio, tanto più che anche se «gli anni d'oro della legazia» erano finiti, i pontefici avevano sempre trovato nel presule toscano un sicuro alleato della Sede apostolica ed è possibile che la stessa missione dell'arcivescovo pisano in Sardegna fosse stata voluta dal predecessore di Innocenzo, Celestino III. Non solo, lo stesso Innocenzo, un mese dopo la propria consacrazione, il 21 marzo 1198, aveva riconfermato ad Ubaldo tutti i diritti dei quali l'arcivescovado godeva sull'Isola: doc. 1, 1198, marzo 21, Laterano. La definizione «anni d'oro» per la legazia pisana in Sardegna è di TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa*, pp. 203 e 203-216, che intende il periodo compreso tra i vescovadi di Ruggero (1123) e quello di Villano (che muore nel 1175). Quest'ultimo, a causa della politica filo-imperiale della sua città, aveva dovuto anche sopportare un periodo di esilio. Su questo argomento si confronti, anche CECCARELLI LEMUT, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, nonché, per la fine dell'XI secolo, RONZANI, *Eredità di Gregorio VII e apporto originale di Urbano II*. Sul fatto che la missione fosse voluta dal papa cfr.: *Libellus*, p. 51.

de Serra, colui che deteneva il potere «ab Ecclesia Romana»<sup>101</sup>. L'arcivescovo arborense aveva affermato che nel giudicato si erano verificati degli episodi «in contemptum apostolice Sedis». Un argomento, quest'ultimo, che preoccupava il pontefice molto più della eventuale vendita di un servo ai Saraceni o delle presunte magie malefiche che sarebbero state compiute da Giusto. Il fatto che i due presuli sardi dovessero indagare «solum Deum habentes pre oculis» e che Lotario di Segni si riservasse il diritto di comunicare direttamente la sentenza, indicano che la sua cautela non era dovuta ad altri motivi se non alla ponderatezza con cui voleva affrontare la questione<sup>102</sup>.

La documentazione, purtroppo, non consente di scoprire quale fu l'esito finale della lite tra Giusto e il proprio capi-

<sup>101</sup> Doc. 3, <1198>, agosto 11, Rieti.

<sup>102</sup> *Ibidem*, pur mostrando fiducia nelle informazioni che i due gli avrebbero dato, si riservava, comunque, libertà d'iniziativa al momento di pronunciare la sentenza. Non sembra quindi condivisibile l'affermazione di MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia*, p. 88 che dice che «Innocent's first involvement in Sardinia was quite restrained and did not result from his own initiative», ritenendo che il pontefice sperasse ancora, in questa fase, in una sottomissione della Toscana e dei Pisani alla Sede apostolica e che perciò non volesse «antagonize» la città contendendole le posizioni acquisite in Sardegna: *Ibidem*. Anche se Innocenzo sperava ancora nella sottomissione di Pisa alla Sede apostolica, non era certo disposto ad ottenerla a discapito di quelli che riteneva fossero i suoi diritti nell'Isola come vorrebbe Moore, *ibidem*. Quanto alle precise informazioni sulle argomentazioni di Giusto, esse furono tratte da una relazione scritta approntata dallo stesso arcivescovo: nel descrivere l'aggressione fatta da Guglielmo a Pietro d'Arborea e a suo figlio, il documento riporta, seppure non *de verbo ad verbum*, concetti espressi dall'arcivescovo arborense; perciò Giusto, affermando che Guglielmo aveva spodestato con la violenza coloro che possedevano il giudicato «ab Ecclesia romana», si riferiva a un concetto già noto e, come si vedrà, anche riconosciuto sia alle gerarchie ecclesiastiche dell'Isola sia agli stessi giudici: i governanti legittimi detenevano il potere per diretta volontà della Sede apostolica: doc. 3: <1198>, agosto 11, Rieti.



tolo, né si sa quali altre iniziative Innocenzo prese a tale proposito, ma una lettera del 17 ottobre 1200 dà la misura del cambiamento di rapporti che c'era stato con il presule pisano. Cogliendo l'occasione di una lamentela di Ubaldo presso la Sede apostolica, poiché, morto Bandino, arcivescovo di Torres, il capitolo turritano non aveva chiesto il suo assenso al momento di rivolgere la propria postulazione al pontefice per la nomina del nuovo presule, Innocenzo rispose di aver riletto con attenzione i testi contenenti i privilegi concessi dai suoi predecessori alla chiesa pisana in Sardegna e di non avervi trovato nulla circa un tale diritto: la postulazione infatti prevedeva che il capitolo di una sede vacante si rivolgesse al pontefice per ottenere il trasferimento di un vescovo che occupava già un'altra sede, ciò era notoriamente riservato alla Sede apostolica<sup>103</sup>. Il papa sospettava che la sua risposta avrebbe infastidito Ubaldo perciò aggiunse, ad ulteriore chiarimento, che il presule pisano non aveva subito alcuna offesa della sua dignità né del suo diritto, e lo ammoniva affinché non prendesse alcuna iniziativa lesiva delle decisioni già approvate da lui e, chiudendo definitivamente l'argomento, esortava seccamente Ubaldo a trasmettere il più rapidamente possibile il censo della Sardegna spettante alla Sede apostolica<sup>104</sup>. Il

<sup>103</sup> È utile, quindi, rimarcare che non si trattava di una elezione *ex-novo* ma del trasferimento di qualcuno che già ricopriva la carica vescovile in qualche altra sede. Purtroppo nulla si conosce circa il nome e la provenienza del nuovo arcivescovo di Torres; cfr. APPENDICE 1. Il papa aggiungeva che non gli sarebbe dispiaciuto se i canonici, nel passare presso Pisa prima di giungere a Roma, gli avessero usato la cortesia di avvertirlo del passo che intendevano fare presso il pontefice, ma ormai era troppo tardi per modificare una decisione che lo vedeva pienamente concorde con il capitolo di Torres. La frase di Innocenzo informa anche, preziosamente, sul percorso che i canonici del nord Sardegna seguivano per raggiungere la Sede apostolica.

<sup>104</sup> Doc. 7, <1200>, ottobre 17, Laterano.

pontefice, pur non volendo negare i diritti del presule toscano in Sardegna, aveva tutte le intenzioni di limitarli entro gli ambiti della sua qualità di legato pontificio e primate per le province di Torres, Cagliari e Arborea<sup>105</sup>.

Tra l'altro sull'Isola erano accadute delle vicende che non avevano reso più disteso il clima politico istituzionale e contribuirono ad aumentare le preoccupazioni del pontefice circa le sorti della Sardegna. Tra la fine del 1198 e il 1200, infatti, era morto il giudice di Gallura e il marchese di Massa, sfruttando l'occasione, aveva invaso il giudicato, rapendone la moglie Odolina e la figlia minorenni, Elena. Per poter controllare il regno Guglielmo destinò la giovane al matrimonio con suo cognato, Guglielmo Malaspina<sup>106</sup>. Allo stesso modo, in Arborea, aveva concesso ad Ugo de Bas metà del giudicato trattenendo per sé le postazioni fortifi-

<sup>105</sup> Nella lettera il papa faceva riferimento al censo della Sardegna. Se, come tutto lascia pensare che fosse, la formula secondo la quale Innocenzo chiedeva che il censo fosse riscosso, era simile, se non identica a quella che si possiede per il 1203, si tratterebbe della prima attestazione conosciuta del rapporto feudo-vassallatico che i giudici riconoscevano di avere con la Sede apostolica: cfr. doc. 33, <1203, marzo 10-31, Laterano>. Per il pagamento del censo alla Sede apostolica si veda anche il *Liber censuum*, pp. 234-237 che proprio in quegli anni il pontefice aveva dato incarico di compilare al suo camerario e futuro successore sulla cattedra di Pietro, Cencio Savelli (Onorio III). Per il ribaltamento dei rapporti tra la Sede apostolica e l'arcivescovo di Pisa a proposito della Sardegna si veda anche TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 260-262.

<sup>106</sup> Doc. 12, <seconda metà 1200>. Non si può escludere che, in reazione all'invasione compiuta da Guglielmo, Comita di Torres avesse cercato di impossessarsi di una parte del giudicato gallurese e che fosse questa la causa della disputa che spinse successivamente il marchese di Massa a scrivere a Innocenzo per un arbitrato (cfr. *infra* testo corrispondente alle note 145 e 161), certo è che già prima del 1206, Comita controllava una parte di questo giudicato: doc. 96, <1206 ca maggio 11, Roma S. Pietro>.

cate, come dote del matrimonio che questi avrebbe dovuto concludere con sua figlia Preziosa, quando questa avesse raggiunto l'età da marito<sup>107</sup>.

<sup>107</sup> Doc. 12, <seconda metà 1200>. Si confronti anche *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, pp. 70-71, scheda 99, dove il priore di Bonarcado ricorda una *binkidura* ottenuta il 2 agosto del 1205 nella corona del giudice «Hugo de Basso, c'aviat tandu su mesu dessu logu et ipsu ateru mesu fuit de donnu Guigelmu marchesu, iudice de Plominus». La condotta di Guglielmo circa i territori dell'Isola che riuscì ad annettersi durante tredici anni di politica espansionistica dimostra che per governare al di fuori del proprio giudicato preferì, attraverso una politica matrimoniale accorta, delegare il potere a qualcuno che potesse vantare dei diritti giuridici su quei territori. Ciò fu dovuto sia alla volontà di mettersi al riparo da eventuali rimostranze, mantenendo una parvenza di legalità, sia dalle oggettive difficoltà a mantenere sotto controllo un territorio così vasto e così difficilmente percorribile. Questo spiegherebbe perché, sei anni prima che la figlia Preziosa potesse andare in sposa ad Ugo Ponç, Guglielmo avesse deciso di lasciare il giudicato a quest'ultimo.

#### IV. Innocenzo III e la sovranità della Sede apostolica sulla Sardegna<sup>108</sup>

Si è già accennato al fatto che oltre metà della documentazione disponibile è inerente a uno specifico argomento: la sovranità che la Sede apostolica vantava sulla Sardegna. Per quanto secondo alcuni storici le pretese papali sarebbero da far risalire già al pontificato di Gregorio VII<sup>109</sup>, la prima affermazione esplicita di una pretesa sovranità della Sede apostolica sull'Isola risale al pontificato di Alessandro III che, probabilmente in reazione all' infeudazione della Sardegna a favore di Pisa compiuta da Federico I Barbarossa nel 1165, contattò i Genovesi affinché impedissero che l'Isola venisse sottratta alla giurisdizione della Sede apostolica alla quale apparteneva<sup>110</sup>. Allo stesso modo, Lucio III, nel 1183,

<sup>108</sup> Quello della sovranità pontificia sull'Isola è un argomento complesso che è stato oggetto di molti studi e di varie interpretazioni. Ultimamente è stato affrontato anche dallo scrivente, che ne ha fatto l'oggetto della propria tesi dottorale, sviluppata nell'ambito dell'XI ciclo di Dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Università degli studi di Cagliari. In questa sede non è possibile affrontarlo distesamente, ci si limiterà a fornire al lettore gli elementi fondamentali per la comprensione della politica di Innocenzo III. Per un *excursus* più ampio sulla questione e per i riferimenti bibliografici si rimanda a SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice*. Sulla figura di Innocenzo III, a causa dell'importanza del personaggio, la bibliografia è enorme, qui si rimanda ai due più recenti e completi contributi disponibili dai quali il lettore potrà ricavare ulteriori informazioni bibliografiche: *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), 2 voll. a cura di A. SOMMERLECHNER, e l'ottimo MALECZEK, *Innocenzo III*, pp. 326-348.

<sup>109</sup> Si veda ad esempio DOVE, *De Sardinia insula*, p. 81 e anche BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, pp. 79-80 e più recentemente ZERBI, *Il termine «fidelitas»*, p. 133; per una diversa lettura della politica gregoriana nei confronti della Sardegna, non finalizzata all'affermazione di una sovranità di tipo temporale, cfr. TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, p. 395.

<sup>110</sup> CDS, I, LXVIII, p. 223; datato da Tola al 1162 ma da correggere in 1166-67: PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum*, III, pp. 214-215. La

informato di un accordo tra Pisani e Genovesi per spartirsi la Sardegna, si oppose affermando che questa ricadeva «in patrimonio Beati Petri»<sup>111</sup>.

a) *Le basi teoriche*

Esattamente come avvenne per la Sicilia<sup>112</sup> e, su un piano differente, per i territori dell'Italia centrale – che erano *patrimonium Beati Petri*, termine che lui non utilizzò per l'Isola, al contrario del suo predecessore Lucio III –, Innocenzo ritenne, dall'inizio alla fine del proprio pontificato, che la Sardegna fosse di esclusiva proprietà della Sede apostolica e affermò i suoi diritti sull'Isola<sup>113</sup>. Tuttavia, nella

*datatio* sbagliata del Tola induce in errore anche PETRUCCI, *Storia politica*, p. 115 e MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia*, p. 84.

<sup>111</sup> Il pontefice, scrivendo ai Genovesi e ai Pisani asseriva che «insula illa specialiter in patrimonio Beati Petri consistit»: CDS, I, LII, p. 214, il doc. viene attribuito a Lucio II e datato 26 ottobre 1144 mentre risale al 1183 (durante il pontificato di Lucio III, dunque), cfr.: LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni*, p. 28, n. 119 e anche IP, X, p. 385, n. 53; la datazione sbagliata induce in errore MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia*, p. 84. Per l'interpretazione data dallo storico americano alla politica di Innocenzo III nei confronti della Sardegna, che egli ritiene di poter assimilare a quella dello stesso Innocenzo per l'Italia centrale, cfr.: MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia*, p. 98

<sup>112</sup> MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia*, pp. 98-99.

<sup>113</sup> Ancora agli inizi del XIII secolo «il papato non aveva [...] elaborato una terminologia atta a distinguere le terre realmente sotto la sua potestà temporale, e quelle dove vantava solo altissimi diritti di sovranità feudale o di protettorato», tuttavia, se in generale, nella terminologia di Innocenzo «espressioni come “terre temporaliter subiecte” o come uomini “temporaliter nostre iurisdictioni subiecti”, che a differenza di termini come *patrimonium* o *proprietas* rinviano con chiarezza all'esercizio di un potere politico amministrativo, restarono sporadiche», per la Sardegna invece vengono utilizzate per due volte, ed una volta si usa un'espressione ancora “più forte” affermando che era noto che il giudice di Cagliari deteneva la propria terra «in feudum» della Sede apostolica. Certo Innocenzo usò nella maggior parte dei casi (8 volte) la locuzione

pura affermazione di ciò, non apportò nulla di nuovo rispetto alle posizioni dei suoi immediati predecessori come ad esempio i già citati Alessandro III e Lucio III. Ciò all'interno di un progetto più ampio della Sede apostolica, iniziato già da tempo, e che aveva alla base «la volontà di condurre un'azione politica che restituisse alla Sede apostolica quelli che rivendicava essere suoi territori, ad essa soggetti temporalmente»<sup>114</sup>.

Le affermazioni di sovranità del papato avevano finito per essere accettate anche dall'*establishment* laico e da quello religioso dell'Isola, dato che i giudici pagavano un censo alla Sede apostolica e riconoscevano non solo che tutta la Sardegna era «dominii, iuris et proprietatis apostolice Sedis»<sup>115</sup>, ma anche di detenere il potere nel proprio giudicato «ab Ecclesia Romana»<sup>116</sup>.

Così come i suoi predecessori, Innocenzo non dichiarò mai le basi giuridiche sulle quali si fondavano gli asseriti diritti della Chiesa romana sull'Isola. È possibile che, come per l'Esarcato e i beni di Matilde, pensasse alle donazioni

«ad ius et proprietatem apostolice Sedis» o «beati Petri», ma sul totale di undici affermazioni di sovranità pontificia, nel 27% si parla chiaramente di subiezione temporale alla Sede apostolica, ben di più, dunque, di un'espressione *sporadica*. Per la citazione CAROCCI, *La concezione*, pp. 674-675, i docc. sono: 12, 31, 32, 54, 73, 78, 88, 103, 137, 145, 147.

<sup>114</sup> MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, p. 10; una politica già iniziata per il patrimonio di S. Pietro dal predecessore di Innocenzo III, Clemente III, e nota come «delle ricuperazioni», termine coniato da FICKER, *Forschungen zur Reichs*. Per questo aspetto della politica della Sede apostolica nel XIII secolo è fondamentale WALEY, *The papal State in the Thirteenth Century* e, seppure discusso, ULLMANN, *The Growth of the papal Government*.

<sup>115</sup> Come ammetteva nel 1200 Guglielmo di Massa scrivendo al pontefice: doc. 12 <*seconda metà* 1200>.

<sup>116</sup> Come faceva accortamente notare Giusto d'Arborea nel suo *dossier* alla Sede apostolica a proposito della cacciata di Pietro de Serra dal trono giudiciale dell'Arborea: doc. 3, <1198>, agosto 11, Rieti.

carolinghe<sup>117</sup>, ma è impossibile stabilirlo attraverso la documentazione conservata. La ricostruzione fatta da Luis Weckmann, che riconduce alla donazione di Costantino il fondamento giuridico delle pretese pontificie<sup>118</sup>, si scontra con il silenzio delle fonti riguardanti non solo l'Isola: Innocenzo, tra l'altro, parlò della donazione una sola volta durante l'arco di tutto il suo pontificato, in una occasione nella quale non si facevano rivendicazioni di tipo temporale. Non parve avere dubbi sull'autenticità del documento, né parve avere alcuna paura della riconosciuta pericolosità della stessa donazione, visto che tramite essa tutte i diritti dei papi rischiavano di apparire fondati sulla concessione di un imperatore e quindi sarebbero dipesi da una grazia imperiale<sup>119</sup>. «Aveva già superato il dissidio ed aveva saputo conciliare la donazione con la sua concezione teocratica del mondo», ma per il pontefice, «il quale in fondo non fa che seguire la tradizione della curia», questa valse per sostenere il primato spirituale e gerarchico della Chiesa di Roma, mentre non ebbe valenza come fondamento giuridico della sua politica territoriale<sup>120</sup>. D'altronde, nella sua visione, l'origine del potere territoriale della Sede apostolica, non

<sup>117</sup> «il papa fece sempre riferimento in maniera episodica e in termini vaghi alle donazioni imperiali, che anche per lui restavano, sul solco di una tradizione plurisecolare, la base giuridica delle rivendicazioni pontificie»: CAROCCI, *La concezione*, p. 677; e MORRIS, *The papal monarchy*, p. 420.

<sup>118</sup> WECKMANN, *Las bulas alejandrinas*, pp. 171-179.

<sup>119</sup> Perciò la dottrina curiale che trovava nella ecclesiologia e nella teologia il fondamento «per dimostrare la dipendenza dello Stato» trovava ovviamente delle difficoltà davanti a un documento «che basava la preminente posizione della chiesa su una grazia imperiale»: cfr. MARTINI, *Traslazione dell'Impero*, pp. 32-33 e soprattutto LAEHR, *Die konstantinische Schenkung*, p. 152, nota 1.

<sup>120</sup> Per la citazione e l'uso della Donazione di Costantino presso Innocenzo III: MARTINI, *Traslazione dell'impero*, p. 33 e passim.

«derivava da motivi umani e temporali», ma dalla «volontà del fondatore della Chiesa: *ab ipso Domino*»<sup>121</sup>.

Come negli altri ambiti del proprio pontificato, la sostanziale differenza che lo contraddistinse dai suoi predecessori fu la costante energia con la quale rivendicò e cercò di rendere concreti i suoi diritti di signore feudale<sup>122</sup>, e nessuno, né l'imperatore, né Pisa, né Genova, né gli stessi giudici opposero mai resistenza giuridica alle sue pretese<sup>123</sup>.

### b) *Biagio di Torres*

Dato il piano teorico dal quale partiva e la situazione politico-istituzionale che si era concretizzata in Sardegna, Innocenzo III comprese immediatamente che il principale ostacolo alla realizzazione dei propri progetti era rappresentato da Pisa, dato che i Genovesi avevano visto drasticamente ridimensionarsi le proprie posizioni nell'ultimo decennio, a vantaggio di un Pisano quale era Guglielmo di Massa e dato che l'arcivescovo di Pisa, il legato pontificio, colui che proprio la Sede apostolica per circa un secolo aveva delegato alla cura dei suoi interessi sull'Isola, usava i privilegi a lui concessi per avvantaggiare la propria città<sup>124</sup>. Ecco dunque perché Innocenzo aveva freddamente bocciato la richiesta di Ubaldo riguardo alla provvisione dell'arcivescovo di Torres, chiedendo, viceversa al Pisano di sbrigarsi ad inviare il censo in Sede apostolica.

Tuttavia, ben peggiore trattamento era riservato di lì a pochissimo al giudice di Cagliari che, forse ignaro della reazione che stava per scatenare, aveva chiesto al pontefice di

<sup>121</sup> MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, p. 13.

<sup>122</sup> «Innocenzo III dunque, propose una rappresentazione eminentemente feudale della sovranità pontificia.» CAROCCI, *La concezione*, p. 684.

<sup>123</sup> Sulla continuità con il passato e l'energia dispiegata da Innocenzo si veda anche MORRIS, *The papal monarchy*, pp. 450-451 e HALLER, *Lord of the world*, p. 80.



fare da arbitro in una disputa che lo vedeva opposto, nuovamente, al giudice di Torres, Comita. Il pontefice gli rispose con una dura lettera nella quale ripercorreva tutti i *facinora* compiuti dal marchese: dalla cattura e morte della moglie del defunto giudice di Torres, Costantino, all'occupazione dell'Arborea e poi della Gallura, dove aveva promesso in moglie la giovane erede Elena al proprio cognato, Guglielmo Malaspina. Il pontefice proseguiva affermando che il giudice cagliaritano aveva usurpato degli *iura* spettanti alla Chiesa romana, quando non vi era alcun dubbio «et tu [Guglielmo] etiam recognoscas quod tota Sardinia domini, iuris et proprietatis apostolice Sedis existat»<sup>125</sup>.

Purtroppo, anche in questo caso per la lacunosità della documentazione, non si conosce l'esito della vicenda<sup>126</sup>, ciò che è certo è che i rapporti con Guglielmo appaiono, tre anni dopo, molto migliorati e nel frattempo il pontefice elaborò una strategia di intervento attraverso la quale superare l'*handicap* principale alla concretizzazione delle sue rivendicazioni: la mancanza di «una forza militare e di una struttura politica che dessero stabilità e frutti duraturi ai suoi [...] interventi personali»<sup>127</sup>. Aveva individuato nel giu-

<sup>124</sup> Cfr. testo corrispondente alle note 95-96.

<sup>125</sup> Doc. 12, <seconda metà 1200>. Che anche il giudice cagliaritano riconoscesse l'autorità della Sede apostolica sull'Isola non vi sono dubbi: Innocenzo rammentava che, morto Pietro d'Arborea, Guglielmo aveva chiesto al pontefice una «confirmationem» del suo dominio sull'Arborea e solo successivamente, poiché non era riuscito ad ottenerla, aveva cercato di tutelare i suoi «diritti», seguendo un'altra strada e concludendo un accordo direttamente con Ugo de Bas: *Ibidem*.

<sup>126</sup> Il papa aveva convocato presso la Sede apostolica sia Guglielmo che Comita di Torres per il successivo 29 giugno, e ancora l'anno dopo incaricava gli arcivescovi di Cagliari e Torres e il vescovo di S. Giusta di citare, per conto dello stesso Guglielmo, Comita, ma non si possiedono altre informazioni successive a questa: docc. 12, <seconda metà 1200> e 18, 1201.

<sup>127</sup> MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, pp. 10-11.

dicato di Torres e nel suo giudice Comita, un punto di riferimento ideale dato che questi, come si è visto, si trovava ormai accerchiato da Guglielmo di Massa. Tra il dicembre 1202 e il marzo 1203, su richiesta del giudice, al quale Ubaldo aveva estorto un giuramento di fedeltà alla Chiesa pisana, Lotario di Segni aveva scritto due volte all'arcivescovo pisano, ricordandogli che il Logudoro era «iuris beati Petri» e che Comita ne deteneva il potere «ad fidelitatem apostolice Sedis et nostram», perciò lo esortava ad impedire ai suoi concittadini di infastidire il giudice nell'esercizio delle sue funzioni regali<sup>128</sup>. Era il segno di un avvicinamento tra le due parti: da un lato Comita cercava attraverso la protezione pontificia di rendere più salda la sua posizione politica e di sfuggire alle pressioni pisane che andavano al di là del pericolo ai confini rappresentato da Guglielmo di Massa e si estendevano al tentativo di ingerenza al suo potere anche all'interno dei confini giudicali; dall'altro il pontefice era convinto di aver trovato in lui un alleato, soprattutto ora che stava per inviare in Sardegna un suo uomo di

<sup>128</sup> Docc. 22: <1202, dicembre 4> Laterano e 27: <1203, marzo 10> Laterano. In una cedola acclusa al doc. Innocenzo affrontava un altro argomento che, evidentemente, riteneva piuttosto delicato. Egli sapeva, forse dietro comunicazione dello stesso giudice, che anche Comita aveva giurato nelle mani di Ubaldo di non agire mai per contrastare i diritti della Chiesa di Pisa in Sardegna e di schierarsi dalla sua parte nel caso qualcuno ci avesse provato. Il papa rassicurò il giudice di Torres: nel caso la Sede apostolica avesse deciso di togliere alla Chiesa pisana i diritti di cui godeva nell'Isola, Comita non si sarebbe dovuto sentire vincolato al giuramento prestato all'arcivescovo pisano; in effetti i diritti in Sardegna erano stati concessi al presule dalla stessa Sede apostolica; anche se non detto esplicitamente, si lasciava capire che questa poteva ritirare ciò che prima aveva concesso, e che in nessun modo il concessionario poteva utilizzare i privilegi ricevuti contro chi li aveva concessi. Non solo, Comita non doveva obbedire a alcun ordine dell'arcivescovo pisano che potesse andare a discapito della Sede apostolica; in tali casi doveva, senza alcuna perdita di tempo, chiedere lumi al pontefice.

fiducia, Biagio, che era riuscito a far eleggere come nuovo arcivescovo di Torres, forse anche con l'aiuto dello stesso giudice<sup>129</sup>.

Eletto sicuramente sin dal 1 dicembre 1202, giunse in Sardegna nel marzo 1203<sup>130</sup>. Prima dell'elezione era stato suddiacono e notaio pontificio e rappresentò, a partire dal suo arrivo, la *longa manus* di Innocenzo sull'Isola<sup>131</sup>. Il papa gli affidò da subito di fatto tutte le funzioni consuetudinarmente spettanti sino ad allora al legato pontificio, l'arcivescovo di Pisa, così da dare maggiore concretezza alla sua azione politica, strutturata lungo due direttrici: una, di carattere giuridico, con la quale avrebbe legato i giudici alla Sede apostolica con uno specifico giuramento di fedeltà<sup>132</sup>; l'altra con la quale puntava a risolvere le questioni politiche

<sup>129</sup> La conferma che l'elezione di Biagio sia stata "un'operazione" del papa non è data solo dagli stretti rapporti che erano intercorsi tra Biagio e il pontefice fino ad allora e dalla relazione di fiducia che li legava: nei *Gesta Innocentii*, si afferma esplicitamente che era stato il papa a ottenere la sua elezione da parte del capitolo: *Gesta Innocentii III*, col. CCXVI. D'altronde, visti i difficili rapporti che correavano tra Pisa e il Logudoro non dovette essere stato difficile per Innocenzo far comprendere ai capitolari che Biagio sarebbe stata la scelta migliore: il nuovo arcivescovo avrebbe garantito al giudicato una più decisa protezione pontificia.

<sup>130</sup> Cfr.: ARTIZZU, *Biagio*. Sul fatto che Biagio giunse in Sardegna non prima del marzo cfr. *Die Register*, 6.1, pp. 3-4, Laterano 25 febbraio 1203: nel documento Biagio appare come ancora impegnato nelle sue funzioni di notaio pontificio.

<sup>131</sup> L'attribuzione di ruoli di grande responsabilità a vescovi e arcivescovi che godevano della sua fiducia è tipica della politica di Innocenzo III, essi «furono investiti di un preciso ruolo nell'assicurare la realizzazione del progetto pontificio, ne erano agenti ed esecutori *in loco* svolgevano funzioni di coordinamento delle forze locali»: CACIORGNA, *La politica di Innocenzo*, pp. 696-697

<sup>132</sup> Doc. 32, <1203, marzo 10-31, Laterano>. Dovrebbe trattarsi della prima richiesta mai fatta in questo senso da parte di un pontefice, infatti, Innocenzo si premunì di inviare anche la formula che i giudici avreb-

contingenti, soprattutto attraverso la politica matrimoniale. Entrambe le direttrici avevano lo scopo di limitare il più possibile l'azione di Pisa e del suo arcivescovo, così da permettere l'esercizio incontrastato della sovranità pontificia sulla Sardegna.

### *c) Il giuramento di fedeltà*

Nel settembre 1203, Innocenzo, tramite Biagio, aveva già ottenuto un importante risultato: Guglielmo di Massa aveva richiamato dalla Gallura il proprio cognato Guglielmo Malaspina, così che Elena, erede al trono, potesse sposare una persona scelta dal pontefice<sup>133</sup>. Non si conoscono i mezzi con i quali Biagio fosse riuscito a convincere il marchese, né i motivi per cui il giudice di Cagliari avesse così rapidamente deciso di accondiscendere alla volontà del pontefice<sup>134</sup>. Tanto più che Guglielmo si era, al contrario,

bero dovuto seguire e teoricamente, se questi fossero stati usi a tale obbligo, non sarebbe stato costretto a farlo. Tuttavia nel documento è esplicitamente dichiarato che i loro «antecessores [...] predecessoribus nostris fidelitatem consueverant exhibere» e ciò andrebbe a contraddire l'affermazione appena fatta sulla originalità della richiesta di Innocenzo. Nel documento, però, non si parla di un giuramento ma di una esibizione di fedeltà che poteva manifestarsi anche con il pagamento del censo, oppure si dovrebbe immaginare che la eventuale precedente formula di giuramento non soddisfacesse il papa. Tuttavia, anche sulla base di quanto detto nel paragrafo a) di questo capitolo, si tenga presente che il giuramento non serviva come «fondamento della sovranità papale», ma era un mezzo «per esprimere la superiorità papale ed ottenerne il riconoscimento dai soggetti». CAROCCI, *La concezione*, p. 681.

<sup>133</sup> Doc. 36: <1203>, settembre 15, Ferentino.

<sup>134</sup> Purtroppo è impossibile sapere quali mezzi utilizzò Biagio per far sì che Guglielmo di Massa, che deteneva il potere nella Gallura da ormai sei anni, la liberasse. È possibile che il marchese cominciasse già allora ad avere delle difficoltà con i propri concittadini pisani e soprattutto con i Visconti (un esponente dei quali, Gherardo, era in questo periodo podestà della città), dai quali verrà sconfitto dieci anni dopo, e che perciò cer-

rifiutato di prestare giuramento di fedeltà alla Sede apostolica, poiché già legato all'arcivescovo di Pisa<sup>135</sup>. Anche se il giudice aveva chiarito che nell'atto si era fatto salvo l'onore della Sede apostolica, il pontefice non poteva accontentarsi di così poco, visto che Biagio era arrivato in Sardegna portando con sé un *format* specifico da far firmare ai giudici, che si sarebbero legati così alla Sede apostolica con un atto feudo-vassallatico<sup>136</sup>. Non solo, anche Comita di Torres aveva, a suo tempo, giurato fedeltà alla sede arcivescovile pisana, ma questo non gli aveva impedito di firmare l'atto richiestogli da Innocenzo. Altrettanto avevano fatto Elena di Gallura e sua madre Odolina, nonché Ugo Ponç de Bas<sup>137</sup>.

Il pontefice preferì non forzare Guglielmo di Massa, ciò, pare, per almeno tre buoni motivi: sia perché sapeva quale forza politica e militare il marchese rappresentasse nell'Isola, perciò desiderava non creare con lui motivi di scontro che non fossero più che giustificati, sia perché questi si era mostrato accondiscendente rispetto al resto della sua politi-

casce di trovare nel papa un aiuto per il mantenimento delle proprie posizioni nell'Isola. Su Gherardo Visconti podestà di Pisa: CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, p. 39; sulla sconfitta di Guglielmo di Massa da parte dei Visconti, PETRUCCI, *Re in Sardegna*, pp. 28-29. Ad ogni modo l'intesa politica tra il giudice di Cagliari e il pontefice proseguì, portando anche l'anno dopo, alla liberazione di Barisone d'Arborea, figlio del defunto Pietro de Serra, che Guglielmo teneva imprigionato da circa 6 anni: doc. 51, <1204>, luglio 3, Laterano, e *supra* testo corrispondente alla nota 84.

<sup>135</sup> Doc. 38: <1203, settembre 15, Ferentino>.

<sup>136</sup> Doc. 32, <1203, marzo 10-31, Laterano>. Con tutta probabilità un atto identico a quello firmato da Barisone d'Arborea e Cagliari e da Benedetta di Massa nel 1215, cfr. doc. 143, 1215, novembre 18, S. Gilla.

<sup>137</sup> Per quanto, a causa della lacunosità della documentazione, non sia consigliabile trarre delle conclusioni *e silentio*, è però altrettanto vero che il pontefice non si lamentò con nessun altro dei giudici e due anni dopo, il 29 maggio 1205, dichiarò esplicitamente che solo Guglielmo non aveva ancora provveduto a giurare: Doc. 73, <1205>, maggio 29.

ca, sia perché doveva anche impedire che il giudicato di Gallura cadesse nelle mani di qualcuno che non era gradito al pontefice. Inoltre anche Innocenzo conosceva bene i vincoli imposti da un giuramento di fedeltà e, perciò, pur esortando Guglielmo a compiere l'atto richiestogli<sup>138</sup>, non riprese più l'argomento con lui e preferì esercitare la propria pressione direttamente sull'arcivescovo di Pisa, Ubaldo, che resistette alle molteplici richieste del pontefice sino al 1206, affermando di aver fatto prestare il giuramento «pro Sede apostolica»<sup>139</sup>. Innocenzo respinse le argomentazioni di Ubaldo che non aveva dimostrato attraverso quali documenti risultasse che il giuramento era stato ottenuto in nome del papa e lo invitò perentoriamente a sciogliere Guglielmo dal giuramento alla Chiesa di Pisa minacciando che se la richiesta non fosse stata eseguita sarebbe stato costretto a togliere alla Chiesa pisana i privilegi di primazia e legazia sulla Sardegna nonché a «*manus nostras durius in te [...] aggravare*»<sup>140</sup>. È possibile ricostruire solo in parte il successivo andamento delle relazioni tra Innocenzo e Ubaldo. Probabilmente l'arcivescovo temporeggiò ancora e il papa si dovette risolvere addirittura a sottrargli, non solo la

<sup>138</sup> Informato del rifiuto da Biagio, Innocenzo scrisse a Guglielmo una lettera piena di tatto. Faceva appello alla sua intelligenza e lo invitava a valutare con attenzione il significato del giuramento fatto nelle mani di Ubaldo. Se questo fosse stato contrario alla prestazione di fedeltà che era tenuto a presentare alla Chiesa romana allora Guglielmo avrebbe dovuto considerarlo illecito e perciò, «*illicito non obstante*», esibire l'atto dovuto alla Sede apostolica. Invece, se il giuramento prestato «*prestando contrario non existit*», allora egli doveva giurare «*sine difficultate*» nelle mani di Biagio. Perciò gli ordinava di non perdere ulteriore tempo e di fare ciò che gli era stato richiesto: doc. 38, <1203, settembre 15, Ferentino>.

<sup>139</sup> Docc. 54, <1204, luglio 3, Laterano>; 73, <1205>, maggio 29; 78, 1206, marzo 14, Roma, S. Pietro e 88, 1206, maggio 6, Roma, S. Pietro, per la citazione n° 88.

<sup>140</sup> Doc. 88, 1206, maggio 6, Roma, S. Pietro.

legazia sull'Isola e i titoli primaziali, ma forse il titolo arcivescovile<sup>141</sup>.

Né è possibile affermare con certezza se Guglielmo di Massa abbia mai giurato fedeltà alla Sede apostolica. Certo, nel 1213 Innocenzò si lamentava con il vescovo di Firenze per gli abusi compiuti dal comune di Pisa nel giudicato di Cagliari, che era tenuto da Guglielmo come feudo della Chiesa di Roma<sup>142</sup>. Un'affermazione che rende plausibile la supposizione che il marchese avesse finalmente giurato la propria fedeltà. La documentazione disponibile, però, con-

<sup>141</sup> Così almeno pare di poter affermare sulla base del doc. 113, 1207, settembre 10, Viterbo dal quale risulta che il pontefice aveva discusso del *negozio* dell'arcivescovado pisano – senza pretendere alcuna *soddisfazione* – con gli ambasciatori del Comune, giunti in Sede apostolica per risolvere i problemi sorti con il pontefice a proposito del matrimonio di Elena e Lamberto Visconti e della Sicilia. Il fatto che i tre si fossero offerti di pagare di tasca loro una cauzione che il papa aveva rifiutato, è chiaro indice che in precedenza era successo qualcosa che aveva portato alla necessità di pagare un'ammenda; in più, il pontefice faceva riferimento all'arcivescovado e non ai privilegi concessi alla sede pisana, da qui l'impressione che lo scontro tra Lotario di Segni e Ubaldo fosse giunto al punto da portare alla sospensione del titolo arcivescovile. Le relazioni con l'arcivescovado pisano, comunque, si normalizzarono solo nel 1208 quando Innocenzo, morto da ormai un anno Ubaldo, e avendo raggiunto degli accordi con il comune circa la Sardegna e la Sicilia, si decise a riconfermare al nuovo arcivescovo pisano Lotario, i diritti della Chiesa pisana sulla Sardegna. Docc. 116 e 117, 1208, maggio 11, Laterano. La decisione del pontefice di rinnovare i privilegi sulla Sardegna alla sede arcivescovile pisana fu favorita dal particolare rapporto di stima che lo legava al nuovo arcivescovo di Pisa Lotario, innalzato a tale carica entro il marzo del 1208. Questi, negli anni precedenti, era stato vescovo di Vercelli e aveva svolto, su incarico di Innocenzo, il ruolo di *visitor et pro-visor Lombardie*. È anche probabile che il papa avesse esercitato delle pressioni sul capitolo pisano affinché eleggesse Lotario da Vercelli come nuovo presule. Su quanto scritto in questa nota cfr.: ALBERZONI, *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in Lombardia*.

<sup>142</sup> Doc. 137, 1213, novembre 26, Laterano.

sente di affermare con sicurezza soltanto che il papa riuscì ad ottenere il giuramento di fedeltà dalla figlia di questi, nel 1215<sup>143</sup>.

*d) La politica matrimoniale*

La seconda direttrice della politica papale aveva come punto forte la politica matrimoniale, soprattutto a riguardo di Elena di Gallura che, divenuta maggiorenne nel 1203, doveva sposare, secondo le intenzioni di Lotario di Segni, qualcuno che fosse gradito sia a lui che ai giudici. La situazione da risolvere non era comunque semplice: la Gallura era ancora controllata da Guglielmo di Massa che si era ripromesso di far sposare la giovane erede con Guglielmo Malaspina, suo cognato<sup>144</sup>, mentre dal giudicato di Torres, Comita tentava di proporre la candidatura di suo fratello Ithocor<sup>145</sup>.

Come si è visto, contemporaneamente all'ottenimento del giuramento di fedeltà alla Sede apostolica da parte dei giudici, uno dei primi incarichi che Innocenzo affidò a Biagio fu quello di sciogliere Elena di Gallura dai patti matrimoniali che la legavano a Guglielmo Malaspina<sup>146</sup>, ma con tutta probabilità l'intenzione, manifestatasi chiaramente tre anni dopo, di far maritare Elena di Gallura con suo cugino

<sup>143</sup> Doc. 143, 1215, novembre 18, S. Gilla.

<sup>144</sup> Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 106; Doc. 36, <1203>, settembre 15, Ferentino.

<sup>145</sup> Doc. 37, <1203, settembre 15, Ferentino>. Tra l'altro, in questo periodo, Comita di Torres controllava alcune parti del giudicato di Gallura, anche se non è possibile stabilire come ne fosse venuto in possesso: doc. 96, <ca. 1206, maggio 11, Roma S. Pietro>; cfr. note 106 e 161.

<sup>146</sup> Fu forse in questa occasione, probabilmente per paura di eventuali tentativi di invasione del giudicato che Ricco, arcivescovo di Cagliari, ricevette l'incarico di presidiare i *castra* del giudicato di Gallura a mezzo di persone di sua fiducia: doc. 48, <1204, luglio 2>, Laterano. Cfr. anche note 133 e 167.



Trasmondo non doveva essere già a quest'epoca nella mente del pontefice. Ancora nel 1204 infatti, rassicurava sia il giudice di Cagliari che quello di Torres del fatto che si stava impegnando per trovare un marito adatto alla giovane<sup>147</sup>.

Agli inizi del 1206 Innocenzo giunse ad un passo dal proprio obiettivo: Elena firmò un accordo matrimoniale a favore del cugino del papa, Trasmondo di Segni<sup>148</sup>. Questo significava per il pontefice avere sull'Isola un suo uomo di assoluta fiducia alla guida di uno dei giudicati. Trasmondo giunse in Sardegna, ma qualcosa andò storto: Elena aveva deciso di non consumare il matrimonio adducendo scuse che nascondevano le pressioni del pisano Lamberto Visconti<sup>149</sup>, che si proponeva di sposare lui la giovane donna. Nonostante le minacce di Innocenzo di cedere la Gallura in feudo a qualche signore, Elena sposò, entro la fine del 1206, il Pisano, annullando le speranze di Innocenzo<sup>150</sup>. Il papa scomunicò sia la sposa e sua madre che Lamberto<sup>151</sup>.

<sup>147</sup> Doc. 51, <1204>, luglio 3, Laterano.

<sup>148</sup> Docc. 89 e 90, 1206, maggio 11, Roma S. Pietro.

<sup>149</sup> Per una svista, in SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica*, pp. 967-968, ho scritto Ubaldo Visconti, e non Lamberto, che era il fratello.

<sup>150</sup> Posto al corrente delle difficoltà sollevate dall'erede al trono gallurese, Innocenzo, comportandosi da signore feudale, ricordava ancora una volta come «terra Galluris sicut tota Sardinia immediate pertineat ad ius et proprietatem apostolice Sedis», e come perciò Elena, «tamquam famula domino [...] obnoxia», non potesse «sine nostro consilio et assensu [...] accipere virum»: doc. 103, 1206 agosto 17, Laterano. Per quanto non si sia in grado di stabilire una data precisa per il matrimonio, questo dovette avvenire entro la fine del 1206. Il 7 di gennaio del 1207, infatti, il pontefice scrisse ai Genovesi che, dopo le offese subite dai Pisani, Trasmondo stava per recarsi nella loro città per discutere di cose che sarebbero ritornate a loro onore, doc. 109.

<sup>151</sup> Docc. 113, 1207, settembre 10, Viterbo e 116, 1208, maggio 11, Laterano.

Lo stesso anno il pontefice subì anche un'altra delusione: nonostante la sua opposizione, tra il giugno e l'ottobre del 1206 Preziosa di Massa, figlia di Guglielmo, era andata in sposa, secondo gli accordi che erano intercorsi già dal 1200<sup>152</sup>, con Ugo de Bas, giudice dell'Arborea<sup>153</sup>. Anche in questo caso, nonostante le vibrante proteste che il pontefice rivolse a Ricco di Cagliari, reo, secondo lui, di aver lasciato che il matrimonio si celebrasse contro la sua volontà, il papa dovette arrendersi davanti al fatto compiuto<sup>154</sup>.

È da far ricadere nell'ambito della politica matrimoniale di Innocenzo volta all'affermazione dei diritti della Sede apostolica sull'Isola anche la dispensa che questi concesse a Benedetta di Massa, quando, morto suo padre entro il 1214<sup>155</sup>, questa decise di sposare il giovane Barisone II d'Arborea<sup>156</sup>. I due erano però legati da un rapporto di quarto e quinto grado di parentela, e chiesero la dispensa al pontefi-

<sup>152</sup> Doc. 12 <seconda metà 1200> e *supra* testo corrispondente alla nota 107.

<sup>153</sup> Per la datazione di questo avvenimento si tenga conto che il 9 giugno 1206 i due non avevano ancora contratto il loro matrimonio mentre nell'ottobre risultano già sposati, cfr.: doc. 97: ASV, *Reg. Vat.* 7, ff. 91v-92, 9 giugno 1206, e SOLMI, *Un nuovo documento*, pp. 194-196.

<sup>154</sup> Doc. 115, 1207, ottobre 27, Corneto.

<sup>155</sup> BESTA, *La Sardegna*, I, pp. 181-182.

<sup>156</sup> Salita al trono nubile, poco dopo la sua confermazione, per rendere più salda la propria posizione e per scongiurare definitivamente la ripresa delle ostilità che avevano a lungo contrapposto i regnanti dei due giudicati, aveva deciso di sposare Barisone d'Arborea, figlio del defunto giudice Pietro: ASV, *Reg. Vat.* 9, ff. 115-116, <1217>: «habito consilio cum melioribus terre mee, suscepi [è Benedetta a parlare] in virum nobilem virum P[arasonum] nomine, [...] ob multiplicem guerram inter prefatos progenitores nostros diu habitam a nobis sedandam»; cfr.: CDS, I, XIII secolo, doc. XXXV. Tuttavia il testo del documento non sembra far pensare che, come vorrebbe PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 30, (per quanto sia giusto che l'autore ponga il problema), il matrimonio tra i due fosse stato voluto dal pontefice, benché lo avesse avallato.

ce, che la concesse, evidentemente ritenendo di proteggere così al meglio gli interessi della Sede apostolica e avendo già ottenuto la cessione della proprietà dei *castra* del giudicato e il giuramento di non infeudarli o alienarli senza il consenso dell'arcivescovo di Cagliari, dei suoi suffraganei e dei maggiorenti del giudicato<sup>157</sup>.

*e) Altri tentativi di concretizzazione della sovranità pontificia*

Innocenzo ebbe una parziale rivalsea nei confronti dei Pisani e di Lamberto Visconti nei due anni successivi quando, terminata la guerra tra Ottone di Brunswick e Filippo di Svevia, si trovò in una posizione di forza di fronte a Pisa che forse, morto il 19 giugno del 1207 l'arcivescovo Ubaldo<sup>158</sup>, era ancora priva della dignità arcivescovile<sup>159</sup>. I Pisani cercarono allora un accordo con il pontefice che, nel 1208, rinnovò le concessioni di legazia e primazia sull'Isola al nuovo arcivescovo Lotario<sup>160</sup>.

Per gli anni successivi del pontificato si possiedono pochi documenti che consentano di seguire l'andamento delle cose in merito alla sovranità pontificia sull'Isola. La politica ghibellina di Pisa ritrovò energia grazie ad Ottone, che la città aveva deciso di aiutare nella conquista della Sicilia. Il

<sup>157</sup> Docc. \*138-\*140, tutti e 3: <1214 ca – ante 1215, novembre 18>. Cfr. *infra* nota 166.

<sup>158</sup> VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa*, pp. 51-52.

<sup>159</sup> Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 141.

<sup>160</sup> Doc. 113, 1207, settembre 10, Viterbo e 116, 1208, maggio 11, Laterano. Non solo, essendosi forse recato presso la Sede apostolica anche Lamberto Visconti, il pontefice diede ordine di liberarlo dalla scomunica, mentre non fu altrettanto accondiscendente nei confronti di Elena e di sua madre, alle quali, almeno in questa occasione, negò il perdono. Evidentemente le riteneva le più dirette responsabili degli avvenimenti del 1206, ed era ancora molto vivo il ricordo dell'offesa subita a danno suo e di Trasmondo, *Ibidem*.

papa, timoroso che i Pisani ne approfittassero per tentare il tutto per tutto anche in Sardegna, invitò Comita di Torres e Ugo de Bas d'Arborea a non farsi trovare impreparati in caso di un loro sbarco sull'Isola<sup>161</sup>.

Non risulta che nell'occasione il pontefice avesse scritto anche a Guglielmo di Massa, ma questo non era segno di deterioramento dei rapporti tra i due, né della possibilità che il giudice di Cagliari avesse deciso di collaborare con il proprio Comune di origine. Anzi, da ormai 5 anni il Cagliaritano aveva trovato difficoltà sempre maggiori nel rapportarsi con Pisa, dove la consorterìa a lui avversa dei Visconti aveva preso il sopravvento nella guida della città e molti lavoravano nel tentativo di sottrargli buona parte delle terre giudicali, vantando crediti che addirittura risalivano al tempo in cui col padre Oberto aveva compiuto la spedizione che lo aveva portato sul trono giudicale<sup>162</sup>. Come già accennato, il pontefice difese Guglielmo, «qui ab ecclesia Romana terram quam habet in Sardinia in feudum tene-

<sup>161</sup> Docc. 132 e 133, 1211, settembre 3, Grottaferrata. Con tutta probabilità però i Pisani non tentarono nemmeno un sbarco sull'Isola, dirigendosi direttamente verso Napoli, dove la flotta attese inutilmente l'imperatore Ottone IV. Questi aveva dovuto interrompere la sua marcia verso sud per le rivolte che erano scoppiate in Germania, la flotta pisana dovette ritornare al proprio porto: VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, p. 359. Nello stesso documento il pontefice invitava, inoltre, Comita a non cedere ad alcuno le terre che controllava nel giudicato di Gallura. Nel vuoto documentario che caratterizza questo periodo della storia del giudicato gallurese, questa frase permette di comprendere che la promessa fatta 5 anni prima dal giudice di riconsegnare a Elena di Gallura le terre che possedeva in quel giudicato, al momento in cui la giovane pareva dover sposare Trasmondo, non era stata mantenuta: cfr. doc. 96, <ca 1206, maggio 11, Roma, S. Pietro> e *supra* nota 106 e testo corrispondente.

<sup>162</sup> Docc. \*75; \*76; 77, 1206, marzo 14, Roma S. Pietro; \*122 - \*124; 125, 1210, dicembre 22, Laterano; \*136; 137, 1213, novembre 26, Laterano.

re dignoscitur» e contrastò i tentativi dei Pisani di impadronirsi dei suoi possedimenti sardi<sup>163</sup>.

Nel 1213 il giuramento di fedeltà ottenuto circa dieci anni prima dai giudici fu rafforzato dal riconoscimento dei diritti della Sede apostolica sull'isola fatto da Federico II<sup>164</sup>, ma nello stesso anno in Toscana si consumò la sconfitta ai danni di Guglielmo di Massa da parte dei suoi creditori pisani guidati dai Visconti<sup>165</sup>.

Nulla più si conosce circa gli ultimi avvenimenti della vita del marchese, che morì entro la prima metà del 1214.

La figlia di Guglielmo, Benedetta, già regnante con il marito Barisone d'Arborea nel luglio del 1214<sup>166</sup>, non era certamente dotata della personalità e delle energie del padre. Timoroso che la debolezza della nuova giovane regnante potesse rendere ancora più intraprendenti i Pisani, ma sfruttando anch'egli la sua arrendevolezza, Innocenzo riuscì, subito dopo l'elezione della stessa, ad ottenere la cessione della proprietà dei *castra* del giudicato e il giuramento di non infeudarli o alienarli senza il consenso dell'arcivescovo di Cagliari, dei suoi suffraganei e dei maggiorenti del giudicato<sup>167</sup>. Un risultato importante per il papa che poteva

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> MGH, *Leges 5, Constitutiones et acta*, 2, p. 62.

<sup>165</sup> PETRUCCI, *Re in Sardegna*, pp. 27-29.

<sup>166</sup> BESTA, *La Sardegna*, I, pp. 181-182.

<sup>167</sup> ASV, *Reg. Vat. 10*, f. 8; Laterano 22 agosto 1218, cfr.: PRESSUTTI, *Regesta I*, 1593 nel documento Onorio III ricordava che, alla morte di Guglielmo di Massa, la giovane Benedetta aveva prestato «corporaliter iuramentum» nelle mani del metropolita cagliaritano di non alienare «castra vel possessiones suas» senza il permesso dello stesso arcivescovo di Cagliari e dei suoi suffraganei, «prout a felicis memorie Innocentio predecessore nostro dispositum fuerat». Cfr. doc. \*138; contemporaneamente il papa ordinava ai legati pontifici di sciogliere Benedetta di Massa dal giuramento con il quale si impegnava a sposare Ubaldo Visconti e ad assegnare allo stesso i *castra* del giudicato, «immo ecclesie Romane ad

così sperare di iniziare ad esercitare un potere effettivo sul territorio di almeno uno dei giudicati, col quale rendere più concreti i diritti ottenuti con la prestazione dei giuramenti di fedeltà da parte dei giudici sardi<sup>168</sup>.

Forse a causa della pressione dei Pisani, Barisone e sua moglie chiesero al papa di ottenere la protezione pontificia. L'anno successivo, il 18 novembre, prestarono il noto giuramento di fedeltà alla Sede apostolica nelle mani dell'arcivescovo di Cagliari<sup>169</sup> scatenando, però, la reazione pisana: Ubaldo Visconti, nuovo podestà di Pisa e fratello del Lamberto che già nel 1206 aveva impedito il matrimonio tra Elena di Gallura e Trasmondo di Segni, sbarcò nell'Isola probabilmente entro la fine del 1215 o agli inizi del 1216<sup>170</sup>, con un forte contingente di truppe, costringendo la giudicessa a giurare fedeltà al Comune pisano senza tener conto

quam principaliter pertinere noscuntur»: ASV, *Reg. Vat.* 10, ff. 6v-7, Laterano 23 agosto 1218. La stessa Benedetta un anno prima ricordava, pur senza nominare Innocenzo, come al momento della sua elezione avesse giurato nelle mani dell'arcivescovo, dei suoi suffraganei e dei maggiori di non donare «castellum alicui aliquo titulo [...] sine consensu et voluntate omnium eorumdem», ASV, *Reg. Vat.* 9, ff. 115-116, <1217>; cfr.: CDS, I, XIII secolo, doc. XXXV.

<sup>168</sup> Si trattava della seconda occasione nella quale il pontefice cercava di ottenere il controllo di un giudicato in Sardegna attraverso il possesso dei suoi *castra*. Già nel 1204 aveva incaricato l'arcivescovo di Cagliari di presidiare i castelli del giudicato con persone di fiducia. Una strategia che non diede risultati apprezzabili allora e che non ne darà neanche in questa occasione. Cfr. nota 146.

<sup>169</sup> Docc. \*141 e 143, 1215, novembre 18, S. Gilla.

<sup>170</sup> La data si deduce in funzione delle notizie contenute nel documento del 1217 di cui alla nota seguente, che descrivono una serie di avvenimenti la cui ampiezza giustifica la periodizzazione proposta; cfr. anche PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 30, che, basandosi quasi certamente sullo stesso documento, propone una datazione simile per la nascita di Castel di Castro.

di quello prestato alla Sede apostolica e a cedere la collina sulla quale in tempi rapidissimi eresse *Castel di Castro*<sup>171</sup>.

La reazione del papa non si fece attendere, immediatamente scomunicò il podestà di Pisa e tutti coloro che lo avevano aiutato nell'impresa e molto probabilmente arrivò a privare la sede arcivescovile della città dei privilegi che esercitava sull'Isola<sup>172</sup>. D'altronde l'arcivescovo di Pisa Lotario, amico del pontefice e da lui quasi certamente voluto alla guida della sede pisana, era morto in quei mesi rendendo ancora più difficili i rapporti tra la città e la Sede apostolica<sup>173</sup>.

Innocenzo non ebbe il tempo di seguire gli sviluppi della situazione, pur continuando a rivendicare i diritti della Sede apostolica<sup>174</sup>, pochi mesi dopo, terminato da poco il

<sup>171</sup> ASV, *Reg. Vat. 9*, ff. 115-116, <1217>; cfr.: CDS, I, XIII secolo, doc. XXXV.

<sup>172</sup> Pur non possedendo una precisa attestazione documentaria di ciò, non si conoscono, per gli anni ai quali si accenna, altri motivi importanti per i quali il papa potesse prendere una decisione tanto drastica e che certamente è attestata nel 1217: ASV, *Reg. Vat. 9*, f. 179v, Laterano 7 dicembre 1217, cfr.: PRESSUTTI, *Regesta I*, 906; ASV, *Reg. Vat. 9*, f. 215, Laterano 5 febbraio 1218, cfr.: PRESSUTTI, *Regesta I*, 1064; nel concedere gli onori di primazia nelle province di Torres Arborea e Cagliari e di legazia in Sardegna all'arcivescovo di Pisa Vitale, diritti che la sede metropolitana pisana aveva ricevuto dai suoi predecessori, Onorio III ricordava ai Pisani come «exigentibus culpīs vestris» la Chiesa pisana ne fosse stata già da tempo «non immerito mutilata».

<sup>173</sup> RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 137.

<sup>174</sup> Cfr. docc. 144, 145, entrambi <post 1215 18 novembre – ante 22 febbraio 1216> e 147, <post 1216 febbraio 22 – ante luglio 17>.

concilio lateranense IV con il quale aveva anche programmato la Crociata che si apprestava ad organizzare<sup>175</sup>, morì, il 16 luglio 1216.

<sup>175</sup> Tra l'altro, al concilio lateranense IV parteciparono ben 10 su 18 vescovi dell'Isola, gli arcivescovi di Torres e Arborea e i vescovi di Sorres, Castra, Ottana, Ampurias, Bisarcio, Suelli, Terralba e S. Giusta. Non partecipò alcun vescovo del giudicato di Gallura: FOREVILLE, *Lateranense IV*, p. 214. Una simile massiccia rappresentanza fa pensare che il pontefice avesse particolarmente insistito affinché la partecipazione dell'episcopato "sardo" al concilio fosse la più massiccia possibile.